

XXXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Disegno di legge (Presentazione):	
PRESIDENTE	799	FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	811
Interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE	811
PRESIDENTE	800	Disegno di legge (Discussione):	
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	800	Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 31 gennaio 1948, n. 109, concernente il condono di soprattasse e pene pecuniarie in materia tributaria. (<i>Approvato dal Senato</i>). (35)	826
TROISI	800	PRESIDENTE	826
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	801	Votazione segreta:	
SALA	802	PRESIDENTE	826
COTELLESA, <i>Atto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	803	Risultato della votazione segreta:	
TOZZI CONDIVI	803	PRESIDENTE	826, 828
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	803, 805	RUSSO PEREZ	828
FODERARO	804	Comunicazione del Presidente:	
RUSSO PEREZ	805	PRESIDENTE	828
Disegno di legge (Seguito e fine della discussione):		Sull'ordine dei lavori:	
Autorizzazione a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948: a) Convenzione di cooperazione economica europea; b) Protocollo addizionale n. 1 sulla capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di cooperazione economica; c) Protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario dell'Organizzazione predetta; d) Atto finale della 2ª Sessione del Comitato di cooperazione economica europea. (20)	806	PRESIDENTE	828
PRESIDENTE	806	Interrogazioni (Annunzio):	
PESENTI, <i>Relatore per la minoranza</i>	806	PRESIDENTE	828, 832
SCOGA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	811		
FORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	816	La seduta comincia alle 16.	
CORBINO	822	GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. (<i>È approvato</i>).	
RUSSO PEREZ	822	Congedi.	
ALLIATA	823	PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bagnara e Monticelli.	
SANSONE	823	(<i>Sono concessi</i>).	
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	823		
CALOSSO	824		
CAPPI	825		
CHIOSTERGI	825		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Troisi, al Ministro dei trasporti, «per sapere quali provvedimenti intenda adottare, affinché i lavori di trasformazione della tramvia Bari-Barletta a scartamento normale — già a suo tempo finanziati, accogliendo il voto espresso dalle laboriose popolazioni dei grossi centri della provincia di Bari, come Andria, Corato, Terlizzi, Ruvo, sforniti di moderni mezzi di comunicazione — non abbiano a subire ritardo o sospensione per la mancanza di materiali metallici occorrenti all'armamento».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Con atto aggiuntivo 24 novembre 1947, approvato con decreto legge del 2 dicembre 1947, n. 1642, la società concessionaria della ferrovia Bari-Barletta è stata autorizzata ad eseguire i lavori e le provviste occorrenti per il completamento del tronco Andria-Barletta della detta ferrovia, per il raccordo provvisorio dello stesso tronco alla stazione di Barletta F. S. per il servizio delle merci e per la provvisoria sistemazione del servizio viaggiatori a Barletta.

La spesa autorizzata per l'esecuzione dei detti lavori è di 200 milioni, inscritta nello stato di previsione dell'esercizio 1947-1948, ma occorreranno, ai prezzi aggiornati, circa 425 milioni.

Per il completamento di tutta la ferrovia, compresa la elettrificazione, e per la quale occorrono circa 3 miliardi, nessun finanziamento è stato finora disposto essendo in corso di esame una proposta avanzata al riguardo dal concessionario.

I lavori già finanziati, e cioè quelli relativi al tronco Andria-Barletta, non subiranno sospensioni o notevoli ritardi per mancanza di materiali metallici di armamento, essendo state già assegnate al concessionario tonnellate 225 di materiale minuto, e durante questo mese sarà provveduto alla assegnazione delle tonnellate 380 di rotaie che ancora occorrono; le ordinazioni relative ai materiali assegnati sono state già accettate dalla Breda e dai Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia, ditte queste che si sono impegnate a consegnare i materiali a decorrere dal 15 luglio con una media di 250 tonnellate mensili.

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TROISI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni gentilmente fornite, e, nel dichiararmi soddisfatto, faccio rilevare che il problema dei lavori di trasformazione della tramvia Bari-Barletta in ferrovia a scartamento normale con allacciamento alla stazione di Bari centrale è un problema profondamente sentito e risponde alle necessità di quelle popolazioni. Si tratta di assicurare i mezzi di comunicazione ad una zona popolata da oltre 150 mila abitanti, ed in questa zona vi sono grossi centri che potrebbero essere capoluoghi, come Andria, Corato, Ruvo, Bitonto, Terlizzi. Dal punto di vista sociale poi è questa la zona più nevralgica della Puglia per le frequenti agitazioni del numeroso bracciantato agricolo,

Attualmente l'unico mezzo di collegamento tra questi centri è la tramvia a vapore che può dirsi antidiluviana, vero anacronismo con le esigenze dei tempi nostri. La linea si trova in tale stato di logorio, per la usura degli impianti e del materiale rotabile, da lasciar temere una inevitabile prossima cessazione dell'esercizio.

Davvero motivi misteriosi hanno finora determinato la sospensione dei lavori di trasformazione. La costruzione della nuova ferrovia è ancora limitata unicamente alla sede stradale, ai fabbricati e alle opere d'arte.

Vi fu nei mesi scorsi l'annuncio del finanziamento e le popolazioni interessate diedero un sospiro di sollievo; purtroppo i lavori furono poi sospesi. Ma le attuali assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario ci confortano che l'opera sarà ripresa, portando anche il notevole beneficio di un assorbimento della mano d'opera disoccupata.

Invito pertanto il Governo a voler rimuovere gli ostacoli, a voler seguire con vigile attenzione quest'opera sino al suo pieno compimento. E quello che stupisce è la inadempienza del concessionario, la Società Ferrotramviaria, la quale di un importante servizio pubblico ha fatto mezzo di sfruttamento a danno della vita economica della regione. Contrariamente agli obblighi assunti sulla trasformazione della tramvia in ferrovia a scartamento normale, senza soluzione di continuità nell'esercizio, la linea si trova tuttora nello stato miserevole che ho detto.

Questa inadempienza agli obblighi contrattuali ha avuto la gravissima conseguenza economica e sociale di arrestare lo sviluppo dei traffici di persone e di cose in una importante plaga della regione pugliese. Ricor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

rono gli estremi per giungere fino al riscatto di detto tronco da parte dello Stato.

Il problema posto dalla mia interrogazione si inquadra in quello più ampio della revisione di tutte le concessioni che si rivelino mezzo di sfruttamento del mezzogiorno.

È vano parlare di ripresa economica, è vano parlare di rinascita del Mezzogiorno, di industrializzazione del Mezzogiorno, se noi non assicuriamo le prenesse, le condizioni preliminari dello sviluppo economico ed i finanziamenti occorrenti.

Tali premesse possono identificarsi in primo luogo in un sistema di comunicazioni più comode ed efficienti.

Diamo respiro e possibilità di trasferimento ai grossi centri della Puglia, e avremo contribuito ad un maggior benessere e ad una maggiore tranquillità sociale di quella regione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Mauro, Sala, e La Marca, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed ai Ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere come intendono provvedere: 1°) affinché venga risolta nel più breve tempo possibile la questione del cantiere navale di Palermo, specie dopo la rottura delle trattative provocata dalla diserzione degli industriali; 2°) affinché sia reso in avvenire impossibile alla ditta Piaggio di colpire il solo complesso industriale degno di rilievo esistente in Sicilia, il cantiere di Palermo, di grande importanza regionale e nazionale; 3°) affinché sia impedito ai gruppi finanziari del Nord di colpire la volontà di ripresa industriale della Sicilia e sia invece agevolata questa volontà, diretta a far progredire l'industria siciliana ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SALERNO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. La questione riguardante il cantiere navale di Palermo e la soluzione che ne è seguita sono ormai di dominio pubblico.

Il 19 marzo scorso la direzione tecnica del cantiere navale di Palermo dispose il licenziamento di 67 operai sui 1900 che annoverava, e la riduzione delle ore di lavoro, nell'intento di adeguare la ridotta esigenza di lavoro con la disponibilità numerica degli operai.

Il provvedimento incontrò la resistenza delle maestranze. Ne derivarono contrasti, per cui il 5 maggio la direzione tecnica del

cantiere navale si ritirò, sospendendo praticamente l'attività direttiva, attività che peraltro fu assunta da un comitato di agitazione che portò innanzi i lavori in corso, dando luogo ad una acuta e nota vertenza, la quale ebbe la sua soluzione il 7 giugno ultimo con un accordo al quale parteciparono il Ministro del lavoro nonché le rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori e degli industriali.

Con quell'accordo fu innanzi tutto fissato un preambolo: che cioè, sia la Confederazione italiana del lavoro, sia la Confindustria, sia il Governo avrebbero dato il loro appoggio affinché il lavoro non fosse mancato al cantiere e questo fosse mantenuto nella maggiore possibile efficienza.

Nei dettagli dell'accordo si stabilì poi che i 67 operai licenziati si intendessero licenziati non dal 19 marzo ma dal 15 giugno, e che fossero inviati ad un corso di riqualificazione per la durata di tre mesi.

Fu convenuto che, nel caso che un importante natante — il traghetto *Messina* — fosse stato messo in riparazione, ciò avrebbe portato il richiamo di 25 sui 67 operai licenziati.

Fu infine stabilito che l'azienda versasse 3 milioni e 500 mila lire da investire per il corso di riqualificazione degli operai; furono valutati in 20 milioni i lavori compiuti durante il periodo dell'occupazione e fu stabilito che questa somma, versata al Presidente del Governo siciliano, fosse — secondo i criteri fissati dalla Camera del lavoro di Palermo — ripartita fra gli operai del cantiere medesimo.

Si evince da ciò che il Governo ha sempre dimostrato e dimostra, soprattutto con quest'accordo, di volere impedire che il complesso industriale del cantiere navale di Palermo possa comunque essere colpito come esponente di una notevole attività del Mezzogiorno.

Il fatto stesso di avere avviato gli operai licenziati ad un corso di riqualificazione, nell'intento di perfezionare la loro tecnica; il fatto stesso di avere prospettato la possibilità di lavori per il traghetto *Messina* e per altre riparazioni, sta a dimostrare come sia intendimento del Governo di far sì che sia stornato qualsiasi pericolo di immobilizzazione o di contrazione dell'attività industriale del cantiere di Palermo.

Certo, esiste in Italia una crisi cantieristica; è cosa nota a tutti, e sarebbe veramente difficile, a lungo andare, rinviare le cause di questa crisi. Tutti sappiamo che oggi vi è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

un numero di cantieri enormemente superiore alle esigenze di lavoro, cantieri che in altri tempi assolvevano commesse soprattutto militari, che oggi non esistono più. Senza dire che i costi della produzione navale in Italia sono molto più elevati che in altri centri di produzione, non perché sia più elevata — purtroppo! — la retribuzione degli operai, ma perché più elevato è il costo delle materie prime necessarie all'industria delle costruzioni navali.

Quindi una crisi cantieristica esiste e di notevole portata e di non facile soluzione. D'altro canto il Ministero della marina mercantile, allo stato, non ha competenza per disporre delle commesse dirette di lavoro. Tuttavia il Governo si è reso premuroso di far sì che questo cantiere continui a lavorare. Tanto è vero che oggi il cantiere navale di Palermo prevalentemente attende all'espletamento di commesse ferroviarie consistenti appunto in grandi riparazioni di locomotive nella misura di quattro o cinque al mese, in riparazioni di automotrici e carri ferroviari. Insomma, assolve tutto un programma che è destinato a mantenere appunto la stabilità e la continuità del lavoro, per lo meno per circa mille operai.

È innegabile poi che se, come è da prevedere, si addiverà ad un più ampio disegno di costruzioni navali, il cui progetto, come è noto, è già in alacre elaborazione presso il Ministero della marina mercantile, sarà tenuto conto delle esigenze dei cantieri navali del mezzogiorno, e naturalmente del cantiere navale di Palermo, e ad essi sarà attribuita una corrispondente parte dei lavori da eseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALA. Onorevole Presidente, certo, dopo la cronistoria fatta dal Sottosegretario, non posso essere soddisfatto, tanto più che molte cose non corrispondono alla verità e se la ditta oggi, da quello che dice il Sottosegretario, terrà conto del numero degli operai attualmente in forza, vuol dire che mille operai saranno licenziati, in quanto che nel cantiere navale di Palermo lavorano 2.200 operai ed impiegati. E la questione del 19 marzo non è solo questione dei 67 operai, perché ben 400 operai furono licenziati nei primi del 1948. La questione dei 67 operai non consiste nel non permetterne il licenziamento, ma nel rispetto dell'accordo interconfederale. Aveva o no il diritto la commissione interna, in base agli accordi, di dire la sua opinione e vedere quali dovevano essere i

67 operai da licenziare? Però, io credo che la risposta ai tre punti della interrogazione non sia stata data. Il primo punto riguarda il mancato intervento del Governo a provvedere o a far sì che la vertenza fosse risolta tempestivamente. Son passati invece 33 giorni per poter risolvere il caso, durante i quali noi abbiamo avuto gli operai, rimasti nel cantiere a produrre, grazie alla solidarietà non solo del popolo siciliano e palermitano, ma di tutto il popolo italiano che ha permesso alla maestranza di poter produrre, pur essendo la direzione assente dal cantiere.

Ora, dopo 14 giorni, raggiunto l'accordo, ancora non è stato possibile applicarlo totalmente. Quanto è stato menzionato dal Sottosegretario circa i 3 milioni e 500 mila lire che sono stati dati dalla ditta al Governo, devo informare qui il Governo che ancora i 67 operai devono ricevere parte delle loro spettanze dal 19 marzo al 7 giugno, mentre il corso di riqualificazione s'è iniziato il 15 giugno.

Ora, il rappresentante del Governo ha parlato del traghetto *Messina*, assicurando altri lavori che mi auguro si riferiscano a tutti i 2000 e più operai ed impiegati, della qual cosa noi dubitiamo, giacché sia il traghetto *Messina*, che il *Cariddi*, come altri vapori sono stati sempre promessi, e come tutte le promesse fatte dal Governo, sia prima che dopo la campagna elettorale, non se n'è realizzata neppure una. Il Governo, invece di far solo parole sulla industrializzazione della Sicilia, pensi una buona volta a potenziare prima ciò che esiste. La ditta « Piaggio » parla di concorrenza dell'I.R.I., in quanto molte gare sono prese da altri cantieri che hanno la possibilità di ricevere aiuti dall'I. R. I. Nello stesso tempo assistiamo al fatto che, mentre nel porto di Palermo vi sono molti vapori, questi vanno a finire in altri cantieri, per cui le maestranze del cantiere e le piccole industrie marginali non possono sopravvivere.

A noi, ed in questo caso io parlo come operaio, come parte di questa classe lavoratrice, a noi non interessa sapere se il cantiere di Palermo faccia parte o meno dell'I. R. I.: a noi interessa che esso abbia lavoro, e che questo lavoro non sia semplicemente la solita promessa.

Perciò, nel dichiararmi non soddisfatto, voglio sperare che qualche cosa di tali promesse si realizzi, affinché il cantiere navale di Palermo possa dare lavoro a tutte le sue maestranze, continuamente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tozzi Condivi, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, «per sapere con tutta urgenza quali provvedimenti si siano presi onde ovviare alla tragica situazione nella quale versa la piccola frazione di Collegrato (Valle Castellana, Teramo): da circa quattro mesi, gli appena centocinquanta abitanti hanno assistito allo svilupparsi di una infezione tubercolare per la quale si sono avuti già quattro morti, quattordici ricoverati in sanatorio, quattro che attendono vi siano posti per esservi collocati, e dieci che provvedono a curarsi in casa. Malgrado le ripetute invocazioni le autorità provinciali nulla hanno fatto. Anche un intervento scritto dell'interrogante in data 10 maggio 1948, presso l'Alto Commissario, non ha avuto risposta. Si teme che veicolo del contagio, oltre le condizioni di assoluto abbandono di quella popolazione, sia l'acqua che è scarsissima e condotta in modo del tutto ant igienico ».

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

COTELLESA, Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica. In merito all'episodio segnalato dall'interrogante confermo l'accertamento di alcuni casi di tubercolosi nella frazione di Collegrato del comune di Valle Castellana, in provincia di Teramo. L'accertamento contemporaneo di tali casi è da mettersi in rapporto ad una recente manifestazione di casi di influenza che, aggravando lo stato di infezione latente, ha portato gli ammalati a richiedere l'opera del medico.

Le condizioni igieniche generali, che sono alla base dell'endemia tubercolare, sono realmente deficienti nella frazione di Collegrato di Valle Castellana: le abitazioni sono insalubri, l'alimentazione insufficiente, l'approvvigionamento idrico primitivo. Come provvedimenti contingenti sono state disposte provvidenze annonarie, un sussidio straordinario dell'E. C. A., e il vigile intervento del Consorzio provinciale antitubercolare che assicura l'assistenza dispensoriale ed ospedaliera ai malati. L'Alto Commissariato ha disposto l'invio sul posto del direttore del Consorzio antitubercolare di Teramo perché provveda agli accertamenti necessari e disponga le idonee provvidenze assistenziali. Inoltre è stato erogato al comune un sussidio per metterlo in grado di far fronte alle spese di viaggi di infermi che dovranno recarsi al dispensario antitubercolare per gli accertamenti e le cure.

La soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico è in relazione alla costruzione dell'acquedotto Russo che darebbe acqua a tutta la zona. L'importo di spesa è previsto per un miliardo. Un altro progetto che prevede l'allacciamento di alcune sorgenti locali per l'approvvigionamento della sola frazione di Valle Castellana importa una spesa di 50 milioni. Lo stato di necessità dei lavori è stato fatto presente ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e sono stati anche sollecitati i loro interventi per quanto di loro rispettiva competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOZZI CONDIVI. Ringrazio l'Alto Commissario per le comunicazioni date. Faccio presente però che il 28 giugno scorso ho ricevuto una lettera da un padre di famiglia di quella frazione, nella quale è scritto che nulla si è fatto; e questo povero uomo, che ha in casa due figli malati, uno di 17 e l'altro di 15 anni, manca di medicinali e di mezzi. Pregherei l'Alto Commissario perché provvedesse direttamente attraverso un suo organo particolare o un suo ispettore all'erogazione di questi sussidi temendo che il comune di Valle Castellana costituito di 54 frazioni, prive di strade carrozzabili di accesso, non possa provvedere direttamente all'erogazione o non voglia. Quindi, sarebbe opportuno che un ispettore andasse sul posto per provvedere all'erogazione dei sussidi in denaro o in natura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Foderaro, al Ministro di grazia e giustizia, «per conoscere se intenda portare all'esame delle Camere, con carattere di urgenza, il progetto di legge: «Per l'attuazione dell'articolo 107, terzo comma, della Costituzione e per l'indipendenza economica della magistratura» (progetto Grassi), in relazione al voto unanime espresso dall'Assemblea Costituente con l'ordine del giorno del 28 novembre 1947, e alla deliberazione di massima del Consiglio dei Ministri del 9 aprile 1948, che — pur approvando le linee generali del progetto — ne riservava l'approvazione definitiva al nuovo Parlamento. Se intenda inoltre apportare modificazioni al progetto stesso, tendenti alla piena attuazione di un potere giudiziario autonomo ed indipendente, accanto al potere legislativo ed esecutivo ».

L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GRASSI, Ministro di grazia e giustizia. Ho ritenuto opportuno rispondere personal-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

mente all'onorevole Foderaro perché la sua interrogazione investe uno dei problemi più importanti ed elevati che dovranno essere sottoposti all'esame e all'approvazione della Camera e del Senato. L'interrogazione dell'onorevole Foderaro si compone di due parti. Con la prima si domanda se si intenda portare all'esame delle Camere con carattere di urgenza il progetto di legge per l'attuazione dell'articolo 107, terzo comma, della Costituzione e per l'indipendenza economica della magistratura; progetto che chiama — e lo ringrazio — progetto Grassi.

Ora, per questa prima parte dell'interrogazione tengo a dichiarare all'onorevole Foderaro e alla Camera che effettivamente fu da me predisposto il primo progetto, direi quasi il primo gradino, per la riforma dell'ordinamento giudiziario che costituiva soltanto il problema relativo all'articolo 107, terzo comma, della Costituzione, che stabilisce che i magistrati devono essere sganciati dall'ordinamento e dall'apparato burocratico dello Stato e che la distinzione fosse fatta secondo le funzioni che essi esercitano. Io allora prendevo occasione da questo sganciamento da tutto l'apparato burocratico dello Stato per poter dare inizio al miglioramento economico della magistratura, in quanto che, riferendomi al voto della Costituente in favore della magistratura — la Camera certamente lo avrà presente — ritenni che la prima indipendenza da attuare fosse quella economica. E allora, da questo punto di vista, per affrettare i tempi e per non aspettare che l'ordinamento completo venisse a migliorare le condizioni della magistratura, io predisposi quel primo disegno di legge, il quale cercava di non più stabilire i gradi dei magistrati ma le funzioni, dando ad essi un adeguato trattamento economico.

Il Consiglio dei Ministri nella data ricordata dall'onorevole interrogante ritenne opportuno e necessario un progetto di legge per l'ordinamento della magistratura, ma ritenne che, essendo prossima la convocazione del Parlamento, fosse opportuno presentare quel disegno di legge insieme col complesso problema della magistratura dinanzi al Parlamento; e allora ci limitammo soltanto a provvedere ad una parte più limitata, al miglioramento cioè dell'indennità di carica, di toga e di rappresentanza, che potesse significare un primo passo sulla strada del miglioramento economico della magistratura, quale risulta dal provvedimento legislativo 10 aprile 1948, che certamente l'onorevole interrogante conosce be-

nissimo, perché conosciuto e apprezzato anche dai magistrati.

Mi pare che la prima parte dell'interrogazione si risolva in questo: che io, avendo esaurito il compito di quel progetto, per gli scopi che si proponeva, non posso più ripresentarlo tal quale alla Camera, ma devo presentare al Parlamento un progetto completo sull'ordinamento della magistratura.

Riguardo alla seconda parte dell'interrogazione non posso essere così chiaro e preciso come per la prima, sia perché esula dai confini di una interrogazione, in quanto involgerebbe tutto il problema dell'ordinamento della magistratura, sia perché non voglio con le mie dichiarazioni personali direi quasi limitare l'attività della Commissione mista di magistrati e di parlamentari, da me nominata in questi giorni, e che attende allo studio di tutta la riforma dell'ordinamento giudiziario.

All'onorevole interrogante e alla Camera posso dire che certamente il progetto di legge, che sarà presentato al Parlamento, sarà ispirato ai principi fondamentali della Costituzione, la quale sancisce che la magistratura non deve essere più organo alle dipendenze, dirette o indirette, dell'esecutivo, ma organo indipendente e autonomo, in modo che la giustizia possa essere veramente una garanzia per tutti i cittadini. Se noi riusciremo a fare un ordinamento giudiziario rispondente ai principi della Costituzione, noi porremo veramente le basi fondamentali di un reggimento democratico nel nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Foderaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FODERARO. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro Grassi, al quale va — io ritengo — la gratitudine di tutto l'ordine giudiziario, per la sensibilità che egli dimostra per i problemi della Magistratura.

Però, osservo all'onorevole Ministro che il problema della Magistratura sta diventando un po' come il problema del Mezzogiorno: se ne parla da moltissimi anni, si dice di volerlo risolvere fundamentalmente, sia quanto al trattamento morale, che quanto al trattamento economico, ma, purtroppo, sembra che domini un oscuro destino, per cui viene sempre rinviato.

L'onorevole Ministro ha in sostanza detto (questo mi pare sia il contenuto della sua risposta) che, per quanto riguarda lo sganciamento della magistratura dai gradi, e, conseguentemente, il trattamento economico,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

si dovrà riparlare in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario: se non erro, onorevole guardasigilli, è questo il suo pensiero. Ora, pensare alla riforma dell'ordinamento giudiziario e non correre col pensiero al decorso forse di lustri, mi pare sia un po' ingenuo, poiché tutti sappiamo quali e quanto gravi siano i problemi che si affacciano in occasione della riforma dell'ordinamento giudiziario, così, ad esempio, per la riforma del Consiglio superiore ed in genere per tutte le altre questioni relative all'ordine giudiziario, questioni che impongono studi, i quali a volte sono durati lunghi anni.

Io mi rendo conto che la legge sull'ordinamento giudiziario, nel suo complesso, potrà risolvere anche i problemi riguardanti il trattamento morale ed il trattamento economico dei magistrati; ma le necessità dei magistrati, soprattutto per quanto attiene al trattamento economico, urgono. E quindi io chiederei che l'onorevole Ministro, pur rinviando le questioni più gravi in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario, voglia, per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 107 della Costituzione — vale a dire lo sganciamento della magistratura dai gradi gerarchici e, conseguentemente, un trattamento economico migliore, voglia — dicevo — provvedere, in via di anticipazione rispetto a quello che sarà il futuro ordinamento giudiziario, con una legge a parte. Solo così non si farà della questione della magistratura quello che purtroppo si sta verificando per la questione del Mezzogiorno.

PRETI. V'è una bella differenza, però. La magistratura può essere contenta.

FODERARO. Si vede che lei ha avuto un fatto personale con la magistratura; è stato forse condannato qualche volta?

PRETI. No, essa ha assolto tutti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Russo Perez, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e della difesa, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per la revisione dei processi celebrati da Corti Alleate a carico di militari italiani durante il periodo d'occupazione ».

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Cotesta questione fu già sollevata da altri oratori nei giorni precedenti e rispose il Sottosegretario, onorevole Cassiani.

La questione delle Corti alleate è una questione di esami di indagini di reati di carattere comune o politico, che furono giudicati da

queste Corti; le amnistie, sia la prima (largita dall'onorevole Togliatti) che le successive, non compresero i reati giudicati dalle Corti alleate, perché in quel particolare momento politico non era possibile provvedere ad estendere l'atto di clemenza anche a questi giudicati.

Assicuro, però, l'onorevole Russo Perez e tutti i colleghi che successivamente, quando gli alleati consegnarono a noi tutti i processi celebrati dalle loro Corti, senza bisogno di revisione (istituto che non possiamo improvvisare se non con una legge), ma attraverso la grazia abbiamo provveduto, intendendo così che quei reati si sarebbero amnistiati, pur senza la sospensione voluta dal provvedimento di amnistia. Non ritengo pertanto che vi siano stati dei casi che non siano stati esaminati e graziati. Se l'onorevole Russo Perez ne conosce qualcuno, lo esponga: cercherò di farlo esaminare e certamente provvederemo nella stessa maniera.

Credo quindi di aver dato la massima soddisfazione e non comprendo perché riecheggi sempre nella Camera questo ritornello delle sentenze alleate che, secondo me, sono completamente esaurite, eccetto qualche caso di alto spionaggio che fu, fin da allora, identificato dalle Corti alleate e che non meritava l'atto di clemenza. Tranne questi casi-limite, per tutti gli altri il Ministero della giustizia ha provveduto come se tutti fossero compresi nel decreto di amnistia.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO PEREZ. Non mi dichiaro soddisfatto; ma, quanto alla cortesia dell'onorevole Ministro, che ha voluto personalmente rispondere, mi dichiaro sodisfattissimo.

Quanto al fatto che si torni sempre su questo argomento, il Ministro non deve trovarlo strano, perché, per esempio, l'idea che alcuni di questi condannati, che attendono semplicemente un atto di giustizia, debbano viceversa contentarsi di un atto di clemenza, non è un'idea che, evidentemente, possiamo accettare. Siamo grati al Ministro, che ha voluto estendere l'atto di clemenza a numerosi casi, ma ve ne sono altri per cui si è potuto dimostrare l'innocenza del condannato, come ad esempio è accaduto per il sergente Tito Roncaglia di Livorno, che fu condannato all'ergastolo per aver ucciso un aviatore inglese calatosi entro le nostre linee. Si è accertato che l'aviatore era disceso nelle linee in borghese. Orbene, tutti sanno che la convenzione dell'Aja del 1907 stabilisce che il militare, per essere considerato combattente regolare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

deve essere anzitutto in divisa. Ma, quel che è più notevole, si è poi accertato che non fu il Roncaglia ad uccidere quello sventurato. In tali casi la grazia è un'irrisione; s'impone, invece, la riforma della sentenza.

Non sarà difficile per il Ministro preparare una piccola legge per cui si possa applicare il procedimento della revisione alle sentenze emesse dai tribunali alleati. Se si tratta, ad esempio, di reati per i quali è competente, secondo i nostri codici, il tribunale, si potrà rivedere il processo in tribunale. Se si tratta di casi nei quali è competente la Corte di assise, competente per la revisione sarà la Corte d'assise.

Confido che il Ministro terrà conto di questo mio suggerimento.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge per la ratifica di Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948. (20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948:

a) convenzione di cooperazione economica europea;

b) protocollo addizionale n. 1 sulla capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di cooperazione economica;

c) protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario dell'Organizzazione predetta;

d) atto finale della seconda Sessione del Comitato di cooperazione economica europea.

Come la Camera ricorderà, ieri è stata chiusa la discussione generale, riservandosi la parola ai relatori e al Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pesenti, relatore per la minoranza.

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Onorevoli colleghi, la pregiudiziale che noi avevamo posto nella nostra relazione di minoranza alla discussione della Convenzione, e cioè che fossero note completamente le clausole della Convenzione bilaterale, è superata. È superata non certo dalle argomentazioni dell'onorevole Dominedò o da quelle dell'onorevole Bettiol, la cui inconsistenza è palese, ma dal fatto che il testo della Convenzione bilaterale è ormai noto ed è stato anzi distribuito a tutti noi.

Questo testo ha confermato la nostra pregiudiziale, la giustezza cioè del fatto che la Convenzione, che noi oggi abbiamo davanti

per la ratifica, fa parte di tutto un complesso che doveva essere noto nel suo insieme, se si voleva compiere il nostro dovere con senso di responsabilità.

Oggi si può, dunque, decidere con conoscenza di causa, si può assumere la responsabilità con argomentazioni serie e non con i panegirici che abbiamo ascoltato sulla generosità degli Stati Uniti, le più o meno lamentose esortazioni ed esaltazioni di uno spirito di solidarietà internazionale, che tutti auspichiamo, che viene affermato a parole anche nella Convenzione ma che non trova nei fatti un corrispettivo. È anzi strano o meglio triste per noi perché indice di scarsa serietà che proprio in questa Camera, che dovrebbe bandire ogni retorica e studiare invece la realtà dei fatti per difendere gli interessi del nostro Paese, si siano usate tante parole, si sia ad ogni frase esaltata la «generosità» degli Stati Uniti. Oggi nessun giornale serio di altri Paesi osa ricordare quella esaltazione che pure era sorta nel giugno 1947, quando si era profilata per la prima volta la proposta Marshall. E a ragione poiché i successivi sviluppi di quella offerta indicano che sotto il manto della generosità si nascondono ben altri interessi.

La nostra opposizione alla ratifica già espressa nella relazione di minoranza, ripetuta nel discorso dell'onorevole Berti e in quello dell'onorevole Cerreti, si trova rafforzata. Io non so, onorevoli colleghi, se voi vi rendete pienamente conto della funzione che nel complesso sistema tendente a sancire il suo predominio nel mondo ha la politica estera ed economica degli Stati Uniti; non so se voi vi rendete conto della funzione che ha questa Convenzione dei Sedici Paesi firmata a Parigi.

Onorevoli colleghi, il collega onorevole Bettiol ha parlato di tante cose, ha citato perfino Amleto, forse inopportuno, perché per essere più opportuno avrebbe dovuto ricordare la risposta che Amleto dà a Polonio: che cosa leggete mio signore? Parole, parole, parole, risponde Amleto. Che cosa abbiamo udito, noi, onorevoli colleghi, in questa Camera? Parole, parole, parole, di fronte ai fatti che si dovevano discutere. L'onorevole Bettiol ha parlato di *pax romana*, di *pax germanica*, non ha parlato di *pax americana*...

BETTIOL GIUSEPPE ...della pace che le permette di parlare qui dopo il 18 aprile! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Onorevole Bettiol, le vie del Signore sono infinite e misteriose, ricorda il casto Giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

seppe nella edizione dell'*Isola dei Pinguini*, ma le vie dell'imperialismo sono poche e limitate, e perciò si ripetono (*Commenti*).

Noi troviamo cioè in tutta la politica estera degli Stati Uniti, anche nel campo economico, alcune caratteristiche fondamentali di quella politica che noi abbiamo vissuto, certo nel suo aspetto più rude e chiaro rappresentato dalla politica estera economica nazista; in quella che voleva essere la *pax* germanica, anche se questa voleva essere raggiunta a base di forni crematori, con metodi cioè particolarmente brutali.

Oggi la situazione è diversa e non nego che la politica estera degli Stati Uniti sia molto più abile, e se volete, molto più democratica, agisca per mezzo di una sottomissione qualche volta spontanea, ma vuole raggiungere sostanzialmente gli stessi fini sia pure con mezzi diversi.

Una voce al centro. Non v'è la Siberia.

PESENTI, *Relatore per la minoranza.* Noi ritroviamo intanto un punto fondamentale: il *führer prinzip*, cioè la funzione guida che dovrebbero avere nel mondo gli Stati Uniti. L'onorevole Berti lo ha già ricordato quanto ha citato l'affermazione secondo la quale il secolo XX dovrebbe essere il secolo americano e la risposta di Wallace, contro tale affermazione: non si doveva parlare di secolo americano, poiché tutti i paesi del mondo dovevano collaborare per la ricostruzione del mondo su un piede di parità, senza nessuna supremazia che potesse soffocare o deviare le libere aspirazioni ed il libero sviluppo di ognuno.

Ma Truman, nel discorso del 6 marzo 1947 — che è alla base, e che è l'inizio di quella svolta nella politica estera degli Stati Uniti, che proviene dunque dagli Stati Uniti e non come si vorrebbe far credere dall'altra parte — fra le altre parole diceva queste: « È giunta l'ora in cui gli Stati Uniti debbono annunciare che accettano il loro destino di essere una potenza mondiale. Dobbiamo accettare tutte le responsabilità di tale posizione, costi quello che costi ».

Sì, anche questa frase l'abbiamo sentita dire altre volte. Ma questo è, dicevo, l'inizio palese di tutta la nuova politica estera degli Stati Uniti. Il Presidente Truman diceva ancora: « Le nostre relazioni con l'estero, politiche ed economiche, sono inseparabili; non possiamo collaborare in un campo e non essere disposti a collaborare anche in un altro. Noi siamo i giganti del mondo economico. Che piaccia o no, il si-

stema futuro delle relazioni economiche dipende da noi ». Questa è l'affermazione della funzione guida, della funzione predominante degli Stati Uniti.

Onorevoli colleghi, gli Stati Uniti sono certamente il più grande paese — dal punto di vista economico — che vi sia oggi nel mondo. Nessuno di noi può disconoscere questa importanza: il fatto cioè che gli Stati Uniti abbiano una posizione preminente sotto questo aspetto: ma bisogna vedere fino a che punto deve giungere questa preminenza, se essa debba giungere fino al punto di determinare la vita degli altri paesi. Altro punto fondamentale nella via seguita dall'imperialismo, da quell'imperialismo che tutti condanniamo e che abbiamo combattuto tutti quando esso si è presentato nella veste più dura e più cruda del fascismo, è la creazione... (*Interruzione del deputato Russo Perez*).

Una voce al centro. Ma questo è uno scherzo! (*Commenti*).

PESENTI, *Relatore per la minoranza.* ...di uno « spazio vitale » per il paese dominante, il *Lebensraum* dei tedeschi, il *Grosswirtschaftsraum*.

Ora, la convenzione dei 16 costituisce proprio lo strumento che serve tecnicamente a cementare e a rendere uniforme lo spazio vitale di cui credono, affermano di aver bisogno gli Stati Uniti. Durante l'esperienza della Germania nazista vi era un solo punto fondamentale nei rapporti economici con gli altri paesi, con i paesi più deboli ed era una serie di accordi bilaterali in cui, anche nel campo monetario, si fissavano dei cambi particolari per ogni paese, si creavano appositamente delle punte attive di esportazioni in loro favore, perché tutto ciò servisse a legare questi paesi economicamente più deboli al grande spazio tedesco.

Nella nuova politica dell'imperialismo vi sono sì gli accordi bilaterali e, onorevoli colleghi, dovremo esaminarli quanto prima; dovremo esaminare quanto prima la Convenzione bilaterale che è stata firmata il 28 giugno. Ma vi è anche un sistema più ampio che caratterizza, diversifica, appunto, questa tecnica dell'imperialismo statunitense ed è la collaborazione che può sembrare spontanea di un insieme di paesi che accettano la supremazia politica degli Stati Uniti. È appunto la Convenzione dei 16, è anche in via minore quell'insieme di norme che sono note sotto il nome di Carta dell'Avana, e che la Carta dell'Avana sia ripetutamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

ricordata nella Convenzione dei 16 e nella Convenzione bilaterale significa che anche questa Carta rappresenta una cerniera, un anello di quella che è la politica di espansione economica degli Stati Uniti.

Del resto, in questa stessa Camera io ho ricordato e ho dimostrato con dati di fatto che anche gli stessi accordi di Bretton Woods altro non sono che un sistema democratico — data la maggioranza enorme dei voti che hanno gli Stati Uniti in questa organizzazione internazionale — per poter dominare la politica economica e la politica monetaria dei vari paesi.

La Convenzione, quindi, fa parte di questa tecnica, la Convenzione dei 16 è lo strumento che ha lo scopo di creare una situazione uniforme per tutti i paesi che aderiscono alla Convenzione. La Convenzione bilaterale creerà tra i diversi paesi che aderiscono alla Convenzione di Parigi delle condizioni differenziali o se non altro un rapporto di dipendenza diretta; ma occorre che vi sia una base uniforme, perché questa dipendenza sia più forte e questa è determinata dagli accordi di Parigi.

È stato detto: «Ma gli accordi di Parigi sono aperti a tutti; tutti i paesi europei vi possono intervenire; e quindi non possono costituire la base dello spazio vitale statunitense; l'offerta Marshall era larga, era aperta a tutti i paesi europei». E si è data la colpa del fatto che l'Europa si sia divisa in due blocchi, si è data la colpa alla politica estera dell'Unione Sovietica, non a quella degli Stati Uniti (*Commenti al centro*).

Onorevoli colleghi, questo significa, permettetemi, non aver seguito i fatti, perché dai fatti risulta proprio il contrario (*Commenti*). Consideriamo in primo luogo, onorevoli colleghi, la proposta Marshall. Essa veniva dopo i discorsi di Truman del marzo, i quali avevano iniziato la nuova dottrina della politica estera degli Stati Uniti. Ma non sarebbe stato questo motivo sufficiente per respingere l'offerta Marshall.

Fino allora vi era stata una serie di aiuti concessi a spizzico da parte degli Stati Uniti che io non voglio ricordare nella entità, ma nello spirito che li animava. Essi in primo luogo erano stati prevalentemente dati da un'organizzazione internazionale — l'U. N. R. R. A. — sorta con lo spirito delle Nazioni Unite, con i contributi delle Nazioni Unite e quindi non essenzialmente statunitense, per quanto è incontestabile che gli Stati Uniti, paese che non aveva sofferto, ma che anzi

aveva guadagnato dalla guerra, paese che aveva il reddito nazionale più grande rispetto agli altri paesi delle Nazioni Unite, vi avevano contribuito nella misura dei tre quarti.

Era dunque tutt'altro spirito quello dell'U. N. R. R. A. e anche, per quanto unilaterali, dei primi aiuti post-U. N. R. R. A. L'U. N. R. R. A. voleva veramente la ripresa d'Europa, indipendentemente dalle condizioni politiche dei singoli paesi, indipendentemente dallo sviluppo economico e politico che ogni stato d'Europa intendeva raggiungere; l'U. N. R. R. A. voleva veramente e solamente dare le possibilità di vita economica all'Europa.

Con ciò essa faceva l'interesse dei vari paesi del mondo e faceva anche l'interesse degli Stati Uniti, perché non è soltanto in questo dopo-guerra, onorevoli colleghi, che si dibatte il problema dei mercati. Già infatti, dopo la prima guerra mondiale, gli inglesi parlavano della necessità di rimettere in funzione il mercato tedesco, il mercato dell'Europa centrale. Basta ricordare i celebri rapporti del Ministero del commercio. E non fu perciò soltanto generosità l'opera della Società delle Nazioni, non furono soltanto generosità i prestiti a tutti gli Stati dell'Europa centrale perché potessero riprendere una struttura, una vita economica che permettesse gli scambi internazionali.

Ma non è su questo, onorevoli colleghi, che desidero si fermi la vostra attenzione; ma sul testo stesso della proposta Marshall. Essa affermava una cosa giusta, un diritto quando gli Stati Uniti chiedevano che l'Europa presentasse una richiesta programmata di aiuto, di una certa durata; ma già in quella proposta era contenuta una minaccia. Si diceva infatti nel testo del discorso Marshall del 5 giugno: «Ogni Governo che sia sinceramente disposto all'opera della ricostruzione avrà il pieno appoggio degli Stati Uniti, mentre ogni governo che manovrerà contro gli sforzi della ricostruzione non potrà attendersi nulla da noi; coloro i quali cercheranno di prolungare le sciagure umane non potranno mai ottenere l'approvazione delle Nazioni Unite».

Già dunque in quel testo, onorevoli colleghi, era chiaramente indicata la possibilità di divisione dell'Europa; e del resto questa possibilità veniva ripetuta nei discorsi di Clayton, veniva ripetuta nelle note che venivano presentate; perché, ad esempio, si diceva che l'Unione sovietica e altri paesi che già non godevano degli aiuti degli Stati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

Uniti non avevano di conseguenza bisogno di entrare nel sistema di paesi assistiti dagli Stati Uniti.

Questi sono fatti, onorevoli colleghi, ed è un fatto anche che il primo grido d'allarme a quello che subito si chiamò piano Marshall non è partito ufficialmente dall'Unione sovietica, ma è partito proprio dal Ministro degli esteri cecoslovacco, da Jan Masaryk (*Commenti al centro*), che voi tutti ricordate.

Onorevoli colleghi, proprio da lui è partito il grido d'allarme e la dichiarazione ufficiale prima del Convegno dei Tre. In questa dichiarazione si diceva che la Cecoslovacchia, democrazia orientata a sinistra, legata a tutti i paesi slavi, non poteva accettare una forma di aiuti che dividesse l'Europa in due blocchi.

Il punto di divisione quale è stato? È stata forse una presa di posizione aprioristica dell'Unione sovietica? Onorevoli colleghi, voi dovrete ricordare la Conferenza di Parigi dei Tre grandi, che qui non è stata discussa, non è stata resa nota alla Camera italiana, perché il Ministro degli esteri, continuando la tradizione iniziata col fascismo, e mantenuta anche dopo la liberazione, purtroppo (*Commenti al centro*), non ha mai fatto una esposizione chiara dei problemi di politica estera che si stavano discutendo nel mondo, delle riunioni o delle convenzioni che si preparavano, ma ha posto sempre la Camera di fronte a fatti compiuti, di fronte, cioè, alla necessità di ratificare, per esempio, una convenzione...

SFORZA, *Ministero degli affari esteri*. Nessuna necessità; poteva bocciarla!

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Onorevole Sforza, perché non è stata fatta una relazione alla Camera...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'ho fatta!

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. ...sul disaccordo che si è verificato alla Conferenza dei Tre a Parigi? Perché la posizione, per esempio, chiaramente presa da Molotov in quella conferenza, e che non è affatto aprioristica di fronte al piano di Bevin e di Bidault, non è stata resa nota?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ne ho parlato in tre discorsi. Lei evidentemente non era presente.

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Alla Camera?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Qui, alla Camera.

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Non mi risulta (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Era distratto!

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Onorevoli colleghi, io vi posso assicurare che non solo nessun Ministro del Governo italiano, ma nessun giornale italiano, nessuna rivista italiana, ha mai pubblicato, per esempio, le dichiarazioni che il Ministro degli esteri sovietico Molotov ha fatto a Parigi per specificare il punto di contrasto con la tesi di Bevin e di Bidault. Che cosa proponevano Bevin e Bidault? Proponevano di formare quella che poi è diventata la Commissione dei sedici; anzi, inizialmente proponevano di fare un direttorio delle tre maggiori potenze che dovesse dirigere la ricostruzione dell'economia europea, e quindi dettar legge di fronte a quelli che erano i paesi più deboli dal punto di vista economico e politico.

Contro questa tesi si è opposta l'Unione sovietica con delle parole che io penso sia utile ricordare, anche se eventualmente fossero già state dette in questa Camera. Io so che non sono state dette, ma di fronte alla affermazione dell'onorevole Ministro, credo se non altro sia utile rinfrescare la memoria. « La delegazione sovietica — diceva Molotov — crede che le misure interne e gli sforzi nazionali di ogni paese dovrebbero avere importanza decisiva per i paesi dell'Europa, e non far calcolo sull'aiuto straniero, il quale dovrebbe avere importanza secondaria ». Ma riconosceva l'importanza che gli aiuti degli Stati Uniti potevano avere nei riguardi della ricostruzione europea. Questi aiuti, però, perché fossero efficaci, perché servissero veramente alla ricostruzione dell'Europa, dovevano essere posti a base di una cooperazione economica democratica, che ponesse i paesi dell'Europa su un piede di parità, che non intervenisse in quella che era la politica economica all'interno, che non dettasse leggi su quello che doveva essere lo sviluppo di ogni singolo paese.

E diceva appunto questo: « Esistono due forme di cooperazione: la forma di cooperazione democratica e l'imperialistica ». La prima forma di cooperazione è basata sullo sviluppo delle relazioni politiche ed economiche tra Stati possedenti uguali diritti. E in tal caso la loro sovranità nazionale non viene a soffrire dell'interferenza straniera.

Questa è la pace democratica, è la via democratica per la cooperazione internazionale, che porta le Nazioni più vicine l'una all'altra e facilita il compito del loro mutuo aiuto. Esiste però un'altra forma di cooperazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

internazionale, basata sulla posizione predominante di una o più grandi potenze in confronto di altre, cioè cadute nella posizione di Nazioni subordinate prive della loro indipendenza.

È ovvio che la prima forma di cooperazione tra Stati quando essi possiedono eguali diritti è diversa dalla seconda forma di cooperazione internazionale in cui non sia osservato questo principio. Il Governo sovietico, mentre favorisce lo sviluppo della cooperazione internazionale sulla base di diritti uguali, sulla base del mutuo rispetto delle parti contraenti, non può dare il suo appoggio a nessuno che tenti di fare i propri affari a spese di altri, a spese di minori potenze, perchè ciò non ha nulla da vedere con la cooperazione tra gli Stati. (*Commenti al centro e a destra*). Lo so, vi annoio, forse sono cose difficili per voi. (*Proteste al centro e a destra*).

Il Governo sovietico considera che il piano anglo-francese di costituire una speciale organizzazione per il coordinamento dell'economia degli Stati europei condurrebbe ad una interferenza negli affari interni particolarmente di quei Paesi che hanno maggior bisogno di aiuto esterno (il nostro) e ritenendo che ciò possa ostacolare la loro cooperazione, rigetta questo piano come insoddisfacente e incapace di dare risultati positivi.

D'altra parte l'Unione sovietica favorisce lo sviluppo economico fra i Paesi europei ed altri sulla base dell'uguaglianza e del mutuo rispetto degli interessi nazionali (*Commenti*) ed essa ha sempre contribuito e vuole contribuire a tale scopo. (*Commenti al centro e a destra — Interruzione del deputato Coppa Ezio*).

Una voce a destra. Ma qui siamo nel Parlamento italiano, non a Mosca.

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Io non so perchè voi oggi vi sentite di rimproverare quei Paesi che non hanno voluto sottomettersi alla direzione economica e politica degli Stati Uniti.

Una voce a destra. Perchè sono sottomessi alla Russia! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Capisco vi è certo il desiderio che altri si pongano nelle stesse condizioni di servire, ma, onorevoli colleghi, noi dobbiamo giudicare della nostra posizione (*Commenti*). Se gli altri, evidentemente, hanno preso la decisione di non essere dominati, di non entrare nello spazio vitale degli Stati Uniti, ma di sviluppare la propria economia e la propria vita politica in piena indipendenza, noi non possiamo altro che ammirare questa loro posizione e non rinfacciarla (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, dopo questo inizio di divisione dell'Europa, si è accentuato il carattere politico del blocco che si è costituito, formato dai 16 Paesi; si è accentuato il carattere di sudditanza economica di questi 16 Paesi di fronte agli Stati Uniti. Si è accentuato il lato politico nelle dichiarazioni programmatiche che noi troviamo nel rapporto Harrimann che precede la legge degli Stati Uniti, e che è la base sostanziale della legge degli Stati Uniti. La dichiarazione è ripetuta nella legge degli Stati Uniti di America che, pur essendo una legge straniera, diventa purtroppo una legge nazionale per la politica che si sta facendo con l'adesione alla Convenzione dei Sedici e con la firma delle Convenzioni bilaterale. Il testo della dichiarazione viene riportato nei suoi concetti essenziali nella Convenzione di cooperazione economica europea che si dovrebbe oggi ratificare e viene riportato nella Convenzione bilaterale che noi dovremo esaminare ben presto.

Si è accentuato il carattere politico di questa divisione, del resto logica conseguenza per quel fatto noto secondo cui la divisione di carattere economico, la guerra economica, precede e precede una maggior tensione e — purtroppo molto spesso — la guerra di carattere politico! Si è accentuata la divisione politica del mondo, è seguita più decisamente da parte degli Stati Uniti la via iniziata nel marzo 1947 che è stata ripetuta nei vari discorsi del Presidente Truman, nella ricerca di materiali strategici, nell'aiuto dato alla Grecia e alla Turchia, aiuto di carattere militare; infine, nei discorsi e negli atti che son seguiti ai discorsi dei corifei occidentali del Presidente Truman, di Bevin; nella formazione — il 17 marzo — del blocco occidentale, che ha importanza economica e politica, anche economica perchè prevede una uniformità nel programma degli armamenti e una uniformità, quindi, nella produzione dell'industria pesante europea.

Si è accentuata la divisione economica e politica dell'Europa, si è accentuato lo stato di sudditanza di questa parte dell'Europa di fronte alla politica degli Stati Uniti.

Onorevoli colleghi, il grado di questa sudditanza noi lo vedremo più chiaramente fra pochi giorni, quando si tratterà di discutere la convenzione bilaterale firmata il 28 giugno. Vedremo allora i poteri della colossale organizzazione che è stata creata per attuare i fini politici ed economici del piano Marshall, dell'E. C. A.. E quindi oggi non intendo dilungarmi su questo punto...

Una voce a destra. Meno male!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

PESENTI, *Relatore per la minoranza* ...ma tranquillizzatevi, parlerò quando si tratterà della Convenzione bilaterale. (*Commenti*).

Oggi noi siamo di fronte a questa cerniera nella strada dell'imperialismo statunitense, che è costituita dalla Convenzione dei Sedici. Esaminarla soltanto nelle sue clausole, nelle sue parole abusate che sono parole sacre di solidarietà che noi tutti sentiamo, sarebbe vano, sarebbe illusorio. Dobbiamo appunto esaminarla nella realtà e nell'insieme del sistema di predominio. È quello che io brevemente — credo — ho cercato di fare e di dimostrare; che questa Convenzione dei Sedici ha, nella funzione dell'imperialismo degli Stati Uniti, un compito particolare: quello di costituire un blocco uniforme ed unitario di Paesi che hanno deciso di entrare nello spazio vitale economico e politico statunitense. Entrare in questo spazio vitale, economico e politico statunitense significa abdicare in massima parte alla autonomia, alla indipendenza della politica estera e della politica economica del nostro Paese; significa entrare in un blocco. Ed io ripeto quanto è stato già scritto nella relazione di minoranza: entrare in questo blocco non corrisponde né all'interesse economico, né all'interesse politico del nostro Paese. Non all'interesse economico perché l'Italia, paese ad economia industriale più debole rispetto agli altri paesi che fanno parte del blocco occidentale, verrebbe a trovarsi in una condizione di inferiorità. Può il nostro Paese avere uno sviluppo economico se potenzia la sua struttura industriale, se allarga i suoi mercati, se la sua politica commerciale non è sotto il ricatto della clausola 118 della legge americana che mette sotto il beneplacito dell'amministratore degli Stati Uniti la possibilità di commerciare con i paesi che sono al di fuori del blocco.

Non è interesse politico — e su questo mi pare non ci sarebbe bisogno di dilungarsi — entrare in un blocco (il nostro Paese sarebbe ai margini di questo blocco) che sempre di più assume caratteristiche di aggressività economica e politica. Il nostro Paese esce appena da una guerra rovinosa in cui l'ha gettata la politica fascista di soggezione ad un imperialismo più forte, l'imperialismo della Germania. Questa strada di entrare in un blocco, di partecipare ad una politica imperialistica aggressiva diretta da Paesi più forti, è una strada che conduce soltanto alla rovina.

Si consideri poi ancora in modo particolare come la situazione anche dopo la firma

dell'Accordo di Parigi del 16 aprile si sia ulteriormente aggravata con la formazione della Germania occidentale, altro passo nella via della divisione dell'Europa. È per tutti questi motivi che noi chiediamo alla Camera di respingere la ratifica della Convenzione dei sedici e difendere così lo sviluppo indipendente autonomo e libero del nostro Paese, difendere la pace del mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà inviato alla Commissione competente.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla ratifica di Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948. (20).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scoca, Relatore per la maggioranza.

SCOCA, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, l'onorevole Pesenti, iniziando il suo dire, ha avuto delle parole di riprovazione contro la retorica. Anch'io sono contro la retorica, ma non mi pare che la retorica si sia usata nella discussione di questi giorni, perché il dire una parola sincera e commossa a favore della solidarietà fra i popoli non può scambiarsi per retorica.

Ma se la retorica va ripudiata, penso che non debba giudicarsi diversamente il portare il discorso al di fuori dei limiti del tema, e l'aggrapparsi a considerazioni estranee ad esso e non dimostrate. L'indirizzo generale dei discorsi tenuti dagli onorevoli colleghi dell'opposizione, conclusisi con il discorso dell'onorevole Pesenti, ha questo vizio fondamentale, poichè gli oppositori non si sono attenuti al tema in discussione, e le loro critiche possono riguardare eventualmente l'accordo bilaterale, non già la convenzione dei sedici, che oggi è in discussione alla Camera.

L'onorevole Pesenti, forse avvertendo l'errore in cui erano incorsi i suoi compagni del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

l'opposizione, cioè di non aver discusso la convenzione multilaterale di Parigi del 16 aprile 1948, ma di avere lanciato strali contro l'accordo bilaterale concluso pochi giorni fa, il 28 giugno, fra l'Italia e gli Stati Uniti, ha tentato di rientrare nel tema; per altro non si è fermato al documento che noi abbiamo sottocchio, ma ha fatto una filippica generale e generica contro la politica degli Stati Uniti, attribuendo ad essi delle intenzioni che noi non siamo in grado di apprezzare, nè dobbiamo farlo. Non siamo qui a giudicare l'indirizzo politico di uno Stato estero, ma siamo ad esaminare un preciso documento contrattuale, la Convenzione che abbiamo sotto gli occhi, e dobbiamo esaminarla per quello che contiene, non già per quello che i nostri oppositori immaginano che possa contenere.

Dicevo che si è fatta confusione fra la Convenzione dei 16 e l'accordo bilaterale, non tenendosi presente la distinzione che c'è fra i due accordi.

Indubbiamente dei legami vi sono fra essi e sarebbe da sciocchi negarlo; ma ciò non autorizza a confonderli. Come sorge la Convenzione dei 16 Stati?

Nasce, o per lo meno, trae lontana origine dal discorso Marshall del giugno 1947. Marshall notava che gli aiuti dati dall'America ai paesi danneggiati dalla guerra non erano stati utilizzati convenientemente e razionalmente, di modo che non si erano fatti sulla via della ricostruzione quei passi che era lecito sperare se l'uso fosse stato razionale e conveniente. Ed allora suggerì che i popoli interessati si unissero insieme in una organizzazione, stabilissero una cooperazione, una collaborazione fra loro, in modo che si potessero potenziare non soltanto le risorse interne in un quadro d'insieme, ma potessero essere meglio utilizzati anche gli aiuti dati dagli Stati Uniti. E mi pare che sia legittimo questo desiderio del Paese disposto a venire in aiuto di altri Paesi, perchè colui che dà — a prescindere se ci sia o non ci sia in ciò un suo proprio interesse (e l'ammettere che ci sia non è per sé stesso un elemento negativo di giudizio per noi, perchè l'interesse di colui che dà può coincidere con quello di colui che riceve) — ha il diritto di sapere dove va a finire quello che dà. Non dovrebbe contestarsi il diritto degli Stati Uniti ad esigere che quello che danno sia impiegato razionalmente, anche perchè la loro azione d'assistenza non può durare eternamente. L'onorevole Pesenti, ha riconosciuto che gli aiuti U. N. R. A. sono stati di grande giovamento ai popoli di Europa; ed a questo proposito devo confessare di non

capire perchè ad un certo momento si debba supporre una deviazione in quella che è stata l'azione degli Stati Uniti, e giudicare diversamente due fasi dello stesso intervento.

La prima origine della Convenzione dei 16 Paesi rimonta al suggerimento di Marshall. Esso fu accolto dagli Stati interessati, e si addivenne alla prima riunione di Parigi, alla quale furono invitati tutti i Paesi d'Europa, compresa la Russia. È anche da aggiungere che i Paesi gravitanti nell'orbita dell'Unione Sovietica, in un primo momento, dettero la loro adesione e si ritirarono poi, perchè alla Russia non piacque l'iniziativa. Non voglio e non posso giudicare quello che fanno gli altri Stati, ma non è fuori proposito ricordare queste circostanze di fatto: che l'invito negli Stati Uniti fu rivolto a tutti i Paesi d'Europa; che alcuni di questi dettero in un primo momento la loro adesione e la ritirarono successivamente, per una causa che non debbo giudicare.

CAPPI. Alla Cecoslovacchia fu imposto di ritirarsi.

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. Lo sa lei!

SCOCA, *Relatore per la maggioranza*. Dobbiamo ricercare il fine che la Convenzione si propone nel contenuto effettivo del documento, e non nei preconcetti che possono essere legati ad una nostra concezione politica o a nostre simpatie politiche. Ora, questa Convenzione che fa? Riunisce insieme 16 paesi, pure lasciando la porta aperta agli altri, perchè essi integrino le loro economie, e cooperino insieme per lo sfruttamento delle loro risorse, per portare ad un livello più elevato l'economia di tutti.

Questo è il fine utile, il fine duraturo della Convenzione sottoposta al nostro esame. Vi si inserisce il patto bilaterale, in quanto il così detto Piano Marshall entra anche esso, in un primo momento, in questo proposito di ricostruzione dell'economia europea come sovvenzione dall'esterno. Di modo che, mentre il Piano Marshall ha una durata limitata nel tempo, la Convenzione sottoposta al nostro esame, nella quale non intervengono gli Stati Uniti, ma soltanto i Paesi che l'hanno conclusa, ha un fine duraturo.

Messi questi punti di discriminazione e di chiarificazione — che credo sia necessario tener presenti, se vogliamo discutere sia senza retorica, sia stando al soggetto e al terreno della realtà — messi questi punti, dobbiamo esaminare la convenzione per quella che è.

Ed esaminandola per quella che è, dobbiamo anzitutto domandarci quali siano, dirò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

così, i suoi presupposti. La decadenza dell'economia europea, lo stato di depressione dell'economia europea, ed in ultima analisi la guerra, che è stata la causa principale di tale depressione. Essa non ha prodotto soltanto gravi distruzioni materiali, ma ha pure scavato dei solchi profondi fra le economie dei vari paesi, isolandole ed impoverendole.

Per quanto riguarda particolarmente l'Italia, v'era stata un'altra causa, non certo trascurabile, e cioè la deviazione della economia prebellica dalle normali direttive di sviluppo in conseguenza della politica autarchica del fascismo.

Di fronte alla constatazione delle difficoltà nelle quali si trova l'economia europea, s'impondeva la riserva del mezzo più idoneo per una rapida ripresa. Come si risorge? Gli sforzi isolati possono condurre ad un certo livello, ma, per potere raggiungere risultati più efficienti, occorre che gli sforzi siano uniti. Mi pare che questo sia un concetto, nel quale tutti debbono convenire.

Esaminiamo il documento. Potremmo limitarci a leggere il preambolo, sul quale si rileva la fisionomia generale della Convenzione. Esso riconosce — e credo che tutti debbano riconoscerlo, non escluso l'onorevole Pesenti — che vi è una interdipendenza fra l'economia dei vari paesi firmatari; che una stretta e duratura cooperazione fra gli Stati aderenti può permettere di restaurare e mantenere la proprietà europea e riparare le rovine della guerra; che gli aiuti esterni possono avere durata limitata e non molto prolungata nel tempo. Non vediamo citati gli Stati Uniti d'America, ma troviamo qualche accenno al Piano Marshall in due periodi del preambolo, nei quali si dice che si prende atto della generosa volontà del popolo americano, espressa dalle misure per apportare aiuti, senza i quali gli obiettivi fissati non potrebbero essere pienamente raggiunti (e gli obiettivi sono quelli di restaurare e di elevare il livello dell'economia europea) e che i paesi partecipanti sono decisi a creare le condizioni e gli istituti necessari al successo della cooperazione economica europea ed il più efficace impiego degli aiuti americani. Il più efficace impiego degli aiuti americani, che fu la causa lontana del suggerimento di Marshall, è qui ricordato.

Gli articoli che contengono gli impegni reciproci delle parti, non sono che diretti a questo scopo: potenziamento dell'economia e di tutte le risorse nazionali in un quadro comune; allentamento o abbattimento delle barriere e maggiore sviluppo dei traffici.

Ritengo che in questo non ci sia nulla da ripudiare. L'opposizione non si ferma al documento, anzi lo ignora o tutt'al più formula giudizi generici. Nella relazione di minoranza, ad esempio, si fa richiamo, per riferirlo, al significato generale politico della Convenzione. Ma il « significato generale politico della Convenzione » è, evidentemente, passibile di valutazioni diverse secondo che si guardi da una parte o dall'altra con simpatie verso destra o verso sinistra. Non mi posso soffermare sulle obiezioni d'indole generica e senza fondamento concreto, ma mi soffermerò brevemente su quelle obiezioni che trovano almeno un appiglio od una apparenza d'appiglio nel documento o in atti ad esso collegati.

La prima obiezione è quella che si riferisce alla limitatezza dei Paesi aderenti. Si dice: ma come volete parlare di cooperazione europea quando non tutta l'Europa partecipa a questa Convenzione, ma soltanto una parte? Io penso che, in certe determinate condizioni non bisogna rinunciare al buono per avere il meglio. Forse è giusto sostenere, che siccome non abbiamo la cooperazione di tutta l'Europa, dovremmo rinunciare alla cooperazione tra numerosi Paesi del Continente? Ma, soprattutto, io mi domando: vi è forse questa limitazione nella legge? Nella legge non vi è questa limitazione. Finora si sono trovati concordi soltanto sedici o diciassette Paesi, ma — come ho ricordato — l'invito fu esteso a tutti i Paesi d'Europa e se taluni non hanno ritenuto conveniente per loro sottoscrivere la Convenzione e partecipare alla cooperazione, non perciò dobbiamo esser messi nella condizione di rinunciare anche noi ai vantaggi che possono derivare dalla concorde e coordinata attività di un certo numero di Paesi, per quanto minore. Comunque, nella legge non vi è limitazione. In essa non si pone l'ostracismo contro nessuno: non lo si pone contro l'Unione Sovietica, né contro gli Stati che gravitano nell'orbita dell'Unione Sovietica. Non lo si pone contro nessuno, perché all'articolo 25 della Convenzione è data la possibilità a tutti di poter aderire. Se la porta è aperta, non c'è che da augurarsi che anche altri Stati si decidano, prima o poi, ad entrare. E mi si consenta notare che è strano si faccia qui, nel Parlamento italiano, la difesa della condotta degli Stati che si sono astenuti dall'entrare, se è vero e si riconosce che la cooperazione può giovare ed essere tanto più proficua ed utile e fruttifera, quanto più è allargata.

Seconda obiezione. Dice l'onorevole Pesenti (e lo hanno detto pure gli oratori del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

l'opposizione) che l'Europa « si viene a dividere in due blocchi e non è interesse dell'Italia che permanga questa divisione ». Verissimo. È una circostanza di fatto una constatazione obiettiva che l'Europa è divisa in due blocchi. Ma, onorevoli colleghi, siamo stati forse noi a dividere l'Europa in due blocchi? Sarebbe pure interesse dell'Italia che questa divisione non permanesse, ma dal momento che vi è, né possiamo eliminarla...

GRILLI. Voi avete contribuito a crearla! (*Rumori al centro*).

SCOCA, *Relatore per la maggioranza* ... dobbiamo esaminare qual'è la posizione dell'Italia, dal punto di vista del suo interesse.

Ho sentito ieri dall'onorevole Bettiol ricordare l'asino di Buridano, a proposito della divisione dell'Europa in due blocchi e della situazione dell'Italia fra essi. Non so quanto il richiamo sia riguardoso, ma è calzante.

Da una parte ci sono gli Stati che gravitano nell'influenza sovietica, dall'altra parte ci sono gli Stati che, si afferma dall'opposizione, graviterebbero nell'orbita degli Stati Uniti. L'Italia che cosa dovrebbe fare, secondo l'opposizione? Pretenderebbe forse che l'Italia entrasse nel blocco dei Paesi che gravitano nell'orbita della Russia sovietica? Non hanno detto questo e non credo che osino dirlo; comunque, se lo dicessero o lo pensassero, varrebbe, in senso contrapposto, la loro stessa obiezione.

La condizione obbligata dell'Italia, ove non la si voglia costringere a morire di fame fra due fasci di fieno, non è quella di restar inerte, ma prendere una decisione. L'amico Bettiol diceva che da una parte vi è l'avena e dall'altra la paglia. Comunque sia, se noi potessimo mangiare, onorevole Pesenti, da tutte e due le parti, come ella suppone, potremmo discutere di ciò e dell'atteggiamento da prendere in relazione a ciò; ma la verità è che non possiamo mangiare da tutte e due le parti. Possiamo avere aiuto solo da una parte. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Altra obiezione: sudditanza economica e politica. E qui ho sentito parole che, me lo consenta, onorevole Pesenti, avrei preferito non fossero pronunciate nel Parlamento italiano. Parlare di sudditanza, parlare di ricatto da parte di uno stato straniero, è quanto meno eccessivo. Ma, prescindendo dalle parole, vediamo un po' se si può pensare a sudditanza economica e politica. Onorevoli colleghi, la Convenzione che stiamo esaminando è stabilita fra sedici Stati su un piede di parità, perché tutti e sedici hanno sottoscritto le stesse clausole. Non è che certe

clausole valgano per taluni Stati e clausole diverse valgano per altri. Il contratto è unico ed il trattamento identico. E, d'altra parte, la corsa degli Stati Uniti verso l'imperialismo, almeno così come la coloriva l'onorevole Pesenti, io non la vedo. Egli, e prima di lui l'onorevole Berti, hanno ricordato Hitler. L'onorevole Berti parlò della politica del carciofo e l'onorevole Pesenti ha ricordato che anche Hitler faceva con gli Stati che poi voleva inghiottire degli accordi bilaterali. Però, gli è sfuggita una circostanza, che non avrebbe dovuto dire a sostegno della sua tesi.

Egli ha detto che Hitler stipulava degli accordi bilaterali, ma a condizioni diverse, dimodoché favoriva un Paese a danno degli altri e favoriva uno più dell'altro per poter più facilmente inghiottire gli Stati con i quali contrattava, separatamente e in tempi diversi. Nel caso nostro, le condizioni sono eguali per tutti. E quanto alla politica del carciofo di Hitler ricordata dall'onorevole Berti, dirò che il paragone non regge, appunto perché gli Stati Uniti, prima di far funzionare il loro piano di assistenza, prima di far funzionare in pieno il Piano Marshall, hanno richiesto che i Paesi dell'Europa si unissero insieme in un accordo fra di loro. Ciò è in contrasto con quanto gli onorevoli Berti e Pesenti hanno supposto degli asseriti intendimenti degli Stati Uniti e di ogni buona regola di strategia, la quale insegna che quando si vuole avere più facile vittoria si assalta un nemico alla volta.

Una voce all'estrema sinistra. Ma gli Stati Uniti hanno fatto 16 accordi.

SCOCA. Non ha ripetuto oggi, qui l'onorevole Pesenti un'altra obiezione, ma l'ha fatta nella relazione di minoranza da lui scritta: egli ha asserito che non ci sarebbe convenienza economica dell'Italia a questa convenzione, in quanto che l'Italia si unisce insieme a paesi industrialmente più progrediti, mentre sarebbe suo interesse stipulare accordi con paesi che hanno un'economia industrialmente meno progredita, per modo che la sua industria non si trovasse in concorrenza con altre industrie, ma avesse invece un facile mercato di sbocco.

In linea astratta l'osservazione può essere fino ad un certo punto esatta, ma non è fondata con riguardo alla realtà dei fatti e delle condizioni concrete.

Per stipulare un accordo bisogna essere per lo meno in due ed occorre il consenso di entrambi, ed è vano fare delle ipotesi su quello che sarebbe stato il meglio da fare se non ci sono le condizioni per farlo. Non si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

tratta di vedere se sarebbe stato più conveniente fare quello che non si è potuto fare, ma se è conveniente quello che si è potuto fare e si è fatto. Ciò posto, mi domando. Quali sono i nostri mercati di sbocco, specialmente per i prodotti ortofrutticoli che interessano in così larga misura la economia del nostro Paese?

Che io mi sappia i nostri prodotti ortofrutticoli non li esportiamo in larga misura verso paesi che non sono compresi nella organizzazione per la Cooperazione Economica Europea.

Una voce all'estrema destra. Ma no, onorevole Scoca, la maggior parte vanno di là.

SCOCA. Devo confessare che potrà sorgere qualche imbarazzo per talune delle nostre industrie, perché, una volta che si tolgano le barriere nei limiti possibili, la nostra industria si dovrà misurare con quella degli altri Paesi e mettersi in concorrenza.

In regime di concorrenza, quando non si potrà contare sull'ausilio delle barriere e dei mezzi per sorreggere l'autarchia, potrà accadere che alcune industrie non vitali cadano in crisi; ma io credo che questo sia un bene per il nostro Paese, perché ci sono industrie malsane, che vivono col sacrificio dei contribuenti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Vi sono delle industrie che non sono vitali, che si reggono a forza di aiuti dal di fuori; e quando una industria non è vitale, non occorre mantenerla, perché il mantenerla comporta sacrifici al Paese, sorreggendosi a spese del contribuente, col provento dei tributi, che potrebbero essere più vantaggiosamente impiegati.

MORANINO. Vada a studiare la storia dell'industria italiana.

SCOCA. Sono lieto che l'onorevole deputato che mi ha interrotto, del quale non conosco il nome, mi inviti a studiare. Certamente, io ho bisogno di studiare, e mi piace di dichiararlo, perché preferisco aspirare ad essere in compagnia di chi disse: «*Hoc unum scio me nihil scire*», piuttosto che del sapiente onorevole interruttore.

Ripeto, onorevoli colleghi, che se anche qualche difficoltà verrà data a qualche anti-economica industria nostra, perché non ha i presupposti per reggersi in piedi, ciò non sarà in definitiva un danno per il nostro Paese.

Quelle ricordate sono le obiezioni che ho trovato nella relazione di minoranza o che ho sentito qui dentro dagli egregi avversari dell'opposizione. Intendo dire delle obiezioni che potessero avere necessità di una confu-

tazione, perché tutto l'altro e quello specialmente che ha detto l'onorevole Cerreti, con la Convenzione di cui ci occupiamo oggi non ha niente a che fare e, se mai, ne parleremo quando ci occuperemo dell'accordo bilaterale con gli Stati Uniti, che è già all'esame della Commissione speciale.

Onorevoli colleghi, se esaminiamo la Convenzione, «*sine studio et ira*», se esaminiamo le sue clausole obiettivamente e non con l'animo obnubilato da simpatie politiche, dobbiamo concludere che essa può essere tranquillamente sottoscritta, perché — ne sono convinto — fa l'interesse del nostro Paese, e noi dobbiamo ispirarci soltanto all'interesse del nostro Paese.

C'è un augurio da farsi: che cioè l'articolo 25 della Convenzione non resti inoperoso, ma che, attraverso la porta lasciata aperta dall'articolo 25, entrino nella organizzazione altri Stati, di modo che l'area di applicazione dei principi stabiliti dalla Convenzione si possa allargare, e si possa veramente ed efficacemente tendere (e questo è lo scopo cui essa mira) all'unificazione della economia europea.

Non è più possibile nella società moderna che prosperino le economie chiuse, le economie che vegetano nella serra delle barriere. Quanto più liberi sono i movimenti tra popolo e popolo, tanto più si rafforzano le economie di ciascun Paese, specialmente quando, come nel caso, esse sono interdipendenti.

Questa aspirazione è generale, e per noi assume maggiore importanza, perché l'Italia, come tutti sappiamo, è un paese in cui la forza del lavoro abbonda, ma le materie prime difettano e molte braccia attendono possibilità di lavoro.

L'Italia ha ansia di un più libero respiro, di una maggiore solidarietà, di una maggiore cooperazione con i popoli, e giustamente ci siamo preoccupati di stabilire libertà di scambio non soltanto per i prodotti, ma anche per la manodopera, e per i capitali. È stato notato da qualcuno degli oratori, credo dall'onorevole Ambrosini, — ed io lo ricordo con compiacimento — che per noi hanno importanza fondamentale gli articoli 2 e 8. L'articolo 2 impone ai paesi aderenti di potenziare al massimo le loro produzioni, e lo sfruttamento delle loro risorse, comprese quelle dei loro possedimenti coloniali; sicché sotto questo aspetto sorge una concreta speranza per noi, e cioè che, dovendosi potenziare l'economia dei possedimenti coloniali, possa trovarvi posto la nostra capacità lavorativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

in attesa di impiego; l'articolo 8 impegna espressamente tutti ad utilizzare nel miglior modo possibile la manodopera, e dalla osservanza di questa clausola molto attende l'Italia.

Anche senza farsi troppo rosee illusioni, come forse qualcuno si fa, bisogna riconoscere onorevoli colleghi, che con questa Convenzione si compie un primo tentativo concreto e serio per instabilire le basi economiche in un ambiente più sano; è un primo tentativo che si fa per distruggere le economie chiuse, è un primo tentativo che si fa per dare concretezza all'aspirazione generale verso la solidarietà dei popoli. È un atto di fede in questa alta idealità, e noi lo dobbiamo compiere e lo compiamo con tanto maggior fervore, in quanto esso collima — ne siamo certi — con gli interessi del nostro Paese.

Se avessi il minimo sospetto che la Convenzione potesse risolversi in uno strumento di asservimento del nostro Paese, non mi sentirei certo di suggerirvene l'approvazione; ma sarei, come tutti saremmo, decisamente contro di essa. È perché sono convinto invece, che la stipula delle Convenzioni è veramente nell'interesse dell'Italia e del suo popolo, e specialmente del suo popolo lavoratore, che, a nome della maggioranza, ve ne propongo l'approvazione.

Al qual proposito, debbo rilevare che la formula usata dall'articolo 1 del disegno di legge in esame non è in conformità con l'articolo 87, comma ottavo, della Costituzione. Questo stabilisce che i trattati siano ratificati dal Presidente della Repubblica e non dal governo e perciò propongo che, anziché dire: « Il Governo della Repubblica è autorizzato a ratificare e a dare piena esecuzione ai seguenti accordi internazionali », si dica: « Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare e il Governo a dare piena esecuzione ai seguenti accordi, ecc. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

SFORZA, Ministro degli affari esteri. Onorevoli deputati, l'onorevole Scoca ha, nel suo esame circa l'essenza degli accordi di Parigi, espresso in modo così sicuro e chiaro quello che è anche il pensiero del Governo, che io ruberei indiscretamente il vostro tempo se ripetessi idee, osservazioni e spiegazioni da lui formulate.

Ma vi sono alcuni punti, in cui un'affermazione del Ministro degli affari esteri può avere un valore documentario e credo quindi dover mio formularla. Io ho seguito attentamente i

discorsi degli onorevoli Berti, Cerreti, Pesenti: è inutile che vi dica, poiché in tutta coscienza vi raccomando di votare questi accordi, nell'interesse dell'Italia, nell'interesse della pace europea e dell'Europa, che io non ho condiviso i loro appunti critici.

Riconosco tuttavia lealmente che, in forma espressa alcune volte, in forma sottintesa altre volte, quello che dominava in loro era un pensiero di timore, di ansietà, di sospetto per quello che può verificarsi nell'avvenire come conseguenza di questo atto: l'idea, cioè, che si comincia con un'opera di pace e di collaborazione europea, e poi inconsciamente, per quel seguito di scivolamenti che alle volte la storia vede, si finisca in impreviste compromissioni politico-militari.

Qui dunque, con la profonda e serena coscienza di uno che sa di esser responsabile di fronte al Parlamento e al Paese di ciò che dice in momenti solenni come questo, debbo solennemente dichiarare che mai in un solo momento, durante questi negoziati o alla vigilia di questi negoziati vi è stato da parte di chicchessia né un gesto, né una parola, né un ammicco che adombrasse la menoma correlazione fra la Convenzione di collaborazione economica europea e i patti militari di Bruxelles o altri, che in altra sede sono stati formulati da altri e per altri. Niente, nulla è stato mai detto né chiesto al Governo italiano. E con ciò si chiarisca tutto.

TOGLIATTI. O per lo meno lei non se ne è accorto! (*Commenti al centro*).

SFORZA, Ministro degli affari esteri. Lei dico che non c'è mai stato nulla. Lei forse crede che il « sì » e il « no » siano dei sinonimi; ma per me il « sì » è una cosa e il « no » un'altra. (*Applausi al centro*).

Del resto, per quanto riguarda queste osservazioni, poiché ad una cosa che io ho detto con profonda coscienza si oppone uno scetticismo — che spero per l'onorevole Togliatti, sia più di maniera che di realtà — io consiglierei i colleghi deputati del Gruppo comunista, di non fare previsioni così pessimistiche per l'avvenire, perché potrebbe darsi (e lo auguro profondamente, ed essi stessi dovrebbero augurarselo meco) che la storia più o meno prossima provi, che questi blocchi nei quali essi temono tanto possano un bel giorno finire. E allora certe loro profezie, certe loro affermazioni avrebbero un seguito per essi penoso, come la apocalittica apostrofe che l'onorevole Pajetta mi rivolse l'altro giorno, perché, curante gli interessi d'Italia, io avevo osato, nientemeno, di oppormi acché la Jugoslavia si impadronisse della Carinzia, rite-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

nendo, come ritengo — come tutti noi dobbiamo ritenere — che ci conviene di confinare con l'Austria, che la Carinzia è in maggioranza tedesca, cioè austriaca, e che è per noi un supremo interesse che la Carinzia non sia jugoslava, solo modo perché l'Austria abbia un diretto contatto con noi. Ma questo appariva un delitto di lesa titismo dieci giorni fa (*Applausi al centro*) e fu per questo che l'onorevole Pajetta mi trattò sì severamente.

Ora è apparso dai documenti ufficiali — ieri dalla dichiarazione del partito comunista austriaco — che è stata applaudita caldamente la bolla di scomunica del Cominform contro Tito...

TOGLIATTI. Che c'entra la Carinzia? (*Rumori al centro*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Anche perché tra altre manifestazioni di eccessivo nazionalismo, Tito aveva avuto l'impudenza di reclamare una terra germano-austriaca come la Carinzia. E così potrà accadere di nuovo; lo spero profondamente, non per un desiderio di vano dispetto nei confronti dei colleghi comunisti, ma perché ciò significherebbe la pace per l'Europa e la fine di un regime di sospetto; mi auguro caldamente, che molte delle osservazioni critiche che sono state formulate qui si troveranno prive di realtà in un più o meno prossimo avvenire. (*Approvazioni*).

Però io credo, come Governo, che, pur approvando che l'onorevole Scoca si sia limitato alla parte sintetica del problema senza scendere a dettagli, io credo, dico, di avere il dovere di rispondere ad alcune osservazioni che sono state fatte e di cui presi nota durante i discorsi.

L'onorevole Berti citò — nientemeno — Giorgio Washington e questa frase del fondatore dell'indipendenza americana: « Nessuna Nazione fa un passo oltre i limiti del proprio interesse ».

Ella ha perfettamente ragione, onorevole Berti. Un individuo può essere altruista fino a obliare i propri interessi: ma non può obliarli un popolo, non può obliarli un Governo.

Tuttavia ci sono modi e modi di calcolare i propri interessi. Hitler e Mussolini li calcolavano soltanto in vista della crudele soppressione dei vicini, per schiavizzarli o sopprimerli. Ma vi sono degli egoismi più intelligenti e lungimiranti, e specialmente quelli dei popoli mercantili. Non è strano che qui siamo tutti come tanti scudieri della prima Crociata e troviamo tanto disprezzabile la mentalità mercantile? La mentalità mercantile consiste in questo, di voler che tutti i

vicini siano ricchi e prosperi perché diventino dei buoni clienti. E gli americani questo vogliono. Sono tanto egoisti e così saggiamente egoisti che dicono: se noi aiutiamo l'Europa a rimettersi in piedi, a non essere un nuovo teatro di guerra, di fame e di carestia, avremo tanto di guadagnato, perché non avremo bisogno di crearci un *head-ache*, un'emicrania europea.

Quanto poi agli altri appunti fatti dall'onorevole Berti e mi pare dall'onorevole Cerreti, sono certo che essi sono stati fatti in buona fede; ma con essi si ha un misconoscimento dell'America o, se volete, una manifestazione — non voglio dire nulla di offensivo — fanciulesca del nazionalismo italiano ed europeo, quando si mostra credere che noi siamo così preziosi, così importanti e così necessari alla vita del mondo, che in America si stia a pensare giorno e notte come diventare egemonici in Europa.

Mi dispiace che molti colleghi comunisti non abbiano visitato a lungo gli Stati Uniti d'America, perché li avrebbero conosciuti sotto tutti gli aspetti, come io stesso li conosco. Oltre le inevitabili lacune e manchevolezze, avrebbero così saputo che a torto o a ragione gli americani credono di vivere nel paradiso terrestre; per essi l'Europa è causa di preoccupazioni e di fastidi. Quanto al punto di vista economico, sapete che cosa è l'insieme del massimo commercio europeo di fronte al totale delle esportazioni ed importazioni americane? L'otto per cento del totale del commercio degli Stati Uniti. Da ciò immaginate l'importanza che in America danno all'Europa!

Gli americani vogliono che in Europa non ci siano guerre, perché gli americani sono veramente il popolo più pacifico del mondo — ed in America un generale non ha mai fatto carriera salvo Giorgio Washington, che del resto non era un generale.

Una voce. E Marshall?

SFORZA, *Ministro degli esteri*. Lei non sa chi è Marshall. È un borghese. Tant'è vero che Marshall, il primo giorno che entrò nel Dipartimento di Stato e uno dei Segretari lo interpellò col titolo di « Generale Marshall » rispose: « Sono il Signor Marshall, e nessuno mi chiami altrimenti ». E chi legge i pensieri e gli scritti di Marshall non può non sentirci dentro un profondo afflato umano. Sbaglierà, avrà delle manchevolezze, ma non è certo Marshall il tipo del generale di carriera.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ma allora, onorevole Sforza, questo colossale svi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

luppo imperialistico degli Stati Uniti è una fantasia: 486 basi navali ed aeree nel mondo!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Io le dico questo, onorevole Berti: che — malgrado tanti episodi dolorosi e penosi — io mi sento (ed ho la gioia di sentirlo, come italiano!) relativamente ottimista circa la durata della pace (certo, quando si creano delle situazioni pazzesche come quella di Berlino, si può essere alla mercè di due subalterni insensati dai due lati e l'inevitabile può accadere!); ma lei parla di basi americane. Gli americani non avevano basi a Pearl Harbour: sono stati scottati una prima volta e non vogliono essere scottati la seconda! Ella, che è stata negli Stati Uniti, ammetterà meco che c'è un articolo non scritto nella Costituzione americana che è questo: (è una constatazione — direi — morale) con un popolo come quello americano, formato di figli di inglesi, di scozzesi, di italiani, di scandinavi, ecc., è impossibile creare quella unità nazionale che ci vuole per la guerra, se non sono invasi. Se gli americani non sono invasi, la mia profonda convinzione è che mai dichiareranno guerra! E siccome credo che l'Unione Sovietica non dichiarerà mai la guerra agli Stati Uniti, questa è una ragione (in cui noi tutti credo concorderemo con gioia) di pensare che il pericolo di guerra è veramente lontanissimo, poiché non ci sono che quei due colossi che possano farla.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Sforza, in Grecia non sono stati invasi!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Le potrei rispondere: e in Corea che cosa ci sta a fare l'esercito sovietico? Questi sono dettagli. (*Applausi al centro*).

NATOLI. Si informi: non ci sta più. Non lo sa questo il Ministro degli esteri?

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. La Corea era un Paese giapponese. (*Interruzione del deputato Spiazzi — Rumori*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. In ogni modo, io devo dire onestamente e francamente — il che è una forma di rispetto verso gli onorevoli Berti, Pesenti e Cerreti — quale è il pensiero morale che mi divide profondamente da essi. Può darsi che dicendolo io solleverò qualche sorriso di scherno all'estrema destra, ma devo dire quello che penso profondamente, ed è dovere mio, perché, per quel poco di influenza personale che posso avere sui futuri eventi del nostro Paese, i membri del Parlamento hanno diritto di sapere il più possibile di ciò che il Ministro degli esteri pensa. Ed è questo: ho udito con stupefazione da deputati comunisti, che po-

trebbero avere la gioia, la fortuna, la facilità di volare verso concezioni future più alte, meno arcaiche ed antiquate, tutto il tempo il ritornello: indipendenza nazionale!

Certo, l'indipendenza nazionale è una cosa sacra. Guai al popolo che diventa servile verso un altro Governo e verso un altro Paese! Guai! Ma come nel 300-400 i toscani, i piemontesi, gli umbri in Italia, i brettoni, i borgognoni, ecc. in Francia non amavano che la loro piccola patria e detestavano, o per lo meno erano gelidamente indifferenti, all'idea di Francia e Italia, ora noi dobbiamo amare bensì la nostra indipendenza nazionale; ora noi dobbiamo imitarli; dobbiamo essere bensì fieri di questi fiori meravigliosi che sono i nostri patriottismi nazionali; ma accanto all'indipendenza, se non vogliamo perire fra gli orrori di una barbarie che può dilagare, dobbiamo creare una umanità degna del nostro passato ellenico e cristiano, dobbiamo fare fiorire accanto all'indipendenza nazionale il concetto della interdipendenza dei popoli. (*Applausi al centro*).

LEONE-MARCHELANO. Perché dovremo contrastarlo?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Grazie! Tanto meglio!

Là è la ragione principale per cui noi abbiamo aderito con gioia al Piano Marshall, ma non è la sola. Io credo che i colleghi comunisti sarebbero calunniati se si dicesse loro, come logicamente sarebbe ammissibile che si dica: voi non volete il Piano Marshall perché volete la miseria, la fame, il caos, dondolo la rivoluzione. Io so che voi non pensate questo (*Commenti al centro*), ma voi pensate un'altra cosa: che il piano Marshall può annoiare lo Stato egemonico verso cui va la vostra affezione e la vostra lealtà. Ed io dico a voi: siate prudenti nei vostri furori e nelle vostre negazioni; perché può darsi che invece della guerra, scoppi un giorno una pace o per lo meno una tregua che vi metterebbe in una situazione falsa. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Cerreti mi rimproverò che la firma degli accordi è avvenuta prima dell'approvazione del Parlamento. Ma fino a che non venga un nuovo sistema parlamentare si farà sempre così: prima si firma e poi si porta al Parlamento. Il Parlamento può distruggere l'atto che si è firmato ed allora l'atto è nullo ed il Ministro che l'ha firmato, per sua fortuna, se ne va. (*Si ride*).

L'onorevole Cerreti ha detto anche che la Confindustria e la Confederazione del Commercio conoscevano il testo degli accordi. Io sono lieto di assicurare formalmente l'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

revoles Cerreti che il testo degli accordi non fu mai dato nè alla Confindustria, nè alla Confederazione del Commercio; accadde bensì che alcuni esperti chiamati per dei problemi singoli, senza conoscere il tutto, furono interrogati su certi punti. Può darsi benissimo che riunendo, come in un gioco di dadi, i differenti punti di questi esperti, che devono essere veramente stati scelti con la più profonda obiettività, se sono andati a riferire a lui circa i loro piccoli testi, l'onorevole Cerreti abbia creduto a un piano; in realtà non erano che dei quesiti parziali, specifici e limitatissimi.

LIZZADRI. La Confindustria lo sapeva o non lo sapeva?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'ho già detto. Parlò in italiano. Ho detto che i suoi esperti sapevano alcuni punti soltanto.

L'onorevole Cerreti ha anche detto, lamentandosi, che l'Amministratore americano determina gli aiuti e le merci da corrispondere ai paesi assistiti. È vero letteralmente, ma dal testo e dal contesto della convenzione appare chiarissimo che tale decisione dell'Amministratore sarà il risultato di una collaborazione sia in sede di O. E. C. E. a Parigi, sia direttamente fra l'America e gli Stati assistiti, il che permette precisamente che la distribuzione di merci avvenga secondo i vari bisogni dei Paesi dell'Europa. La materia quindi non è regolata affatto dall'imposizione dall'alto, come sembra credere l'onorevole Cerreti, ma dalla collaborazione e dalla libera cooperazione di tutti.

Quanto alla questione della mano d'opera di cui giustamente l'onorevole Cerreti ed altri si sono occupati, devo dire che fu nostra cura suprema, fin dal luglio del 1947 alla prima riunione di Parigi, di dichiarare, ed io stesso dichiarai, che non avremmo potuto prendere parte ad una collaborazione europea se non si teneva conto, oltretutto delle merci e del commercio, anche di questo elemento così essenziale per noi, quale era la mano d'opera, e devo dire (per diminuire il mio merito) che dopo aver affermato questo, il giorno dopo tutti si resero conto che era impossibile contare sulla collaborazione dell'Italia, se non ci si accordava questo diritto di tutelare nel modo migliore possibile una cosa così cara e preziosa per noi come la mano d'opera italiana. E le Potenze agirono in conseguenza.

Ci si domanda con arie fra timide e sospettose perché io fui il primo a aderire ai concetti esposti da Marshall nello storico suo discorso di Harvard; perché siamo stati fra i primi a sollecitare l'approvazione degli accordi di

Parigi per l'Organizzazione europea; perché siamo stati i primi a firmare il 28 giugno, l'accordo italo-americano per gli aiuti dell'America.

Le ragioni della nostra decisione sono molte, tutte ispirate alla tutela e al progresso della nazione italiana. Ma vi dirò dubito una ragione che per un singolare paradosso, dispiacerà all'estrema sinistra, divenuta per le circostanze fautrice di nazionalismo economico, di autarchia — a tal punto che i suoi discorsi parevano talvolta discorsi di quei fascisti che confondevano il nazionalismo — questa malattia dei deboli — col patriottismo — questo sentimento nobilissimo fra tutti. E la ragione è questa: che nella crisi materiale che noi italiani traversiamo noi dobbiamo compensare le nostre debolezze colla forza delle idee, la sola forza che alla lunga conta, la sola che col tempo guida il mondo.

La nostra politica internazionale non sarà felicemente autonoma e feconda che se affermerà sempre, nelle parole e nei fatti, che noi non dissociamo mai i nostri interessi da due scopi supremi: pace nel mondo, marcia verso l'unione dell'Europa.

L'Italia non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare col divenire araldo dell'ideale europeo. L'Italia deve diventare per l'Europa, ciò che il Piemonte fu per l'Italia.

L'onorevole Pesenti ha scoperto un documento sovietico che ha letto qui e si è stupito quando io ho osato affermare che l'avevo già citato nelle sue parti essenziali.

Veda, onorevole Pesenti, non si tratta solamente di un mio discorso alla Camera, ma poiché l'editore Rizzoli ha avuto la strana idea di riunire in un libretto tutti i miei scritti su questo problema, se io ne trovo ancora una copia, gliela rimetterò a casa e lei vedrà che il testo sovietico c'è.

Vede, io non le chiedo di comprare il libretto. So i limiti della discrezione umana... glielo manderò io... (*Si ride*).

Oltre la dichiarazione di Molotov a Parigi, esiste una nota che il Governo sovietico mi mandò, esprime il proprio pensiero. Era appunto quello il pensiero nazionalistico che voi avete mostrato di caldeggiare e che è il più contrario ai miei pensieri ed alle mie aspirazioni, perché credo che più si divide l'Europa in pillole, più si separano i piccoli e grandi Stati indipendenti — come auspicava il documento sovietico — e più si diminuisce la possibilità di avvicinamento verso quell'unione europea e mondiale che, insomma, sono certo è anche nei vostri cuori come è nel mio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

Ora, alla nota che mi fu mandata dall'Ambasciata sovietica, e che è presso a poco ciò che l'onorevole Pesenti ha detto, e con suo permesso dissi io stesso...

PESENTI, *Relatore per la minoranza*. In che data? È questo il punto.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Io non ricordo bene le cifre. Mi dispiace che non posso dire la data, ma dev'essere dopo il mio ritorno dalla Conferenza di Parigi, nell'estate scorsa.

Può forse interessare alla Camera che io legga qui la risposta che feci alla nota sovietica. Siccome è un documento lungo, ne leggo il punto essenziale; fu il 12 luglio 1947 che risposi con una nota di cui vi leggo la conclusione:

« Il nostro atteggiamento, già preannunziato nelle comunicazioni che al riguardo abbiamo fatto ai due Governi britannico e francese, rimane fondato sulla convinzione che alla ricostruzione del continente devono partecipare tutti i Paesi che del continente fanno parte; sulla necessità che la partecipazione all'organismo di cui si prepara la Costituzione implichi la libertà per l'Italia di integrare il lavoro che sarà svolto a Parigi con quegli accordi ed intese che rispondano agli interessi italiani e sull'auspicio infine che la partecipazione a quello che potrà essere deciso nella Conferenza di Parigi rimanga in qualsiasi momento aperto all'adesione di tutti quanti quegli Stati che non dovessero in un primo luogo partecipare ».

I fatti, per ciò che ci concerne, hanno mostrato che io ho tenuto fede a ciò che dichiarai al Governo Sovietico ed a ciò del resto che dichiarai a Parigi quando affermai formalmente, le due volte che ci andai, che i trattati che facevamo erano per noi dei trattati con porte aperte a chiunque volesse, quando che sia, aderire. E devo dire che con me, prima o dopo di me, il Ministro degli esteri francese Bidault espresse con altrettanta forza questo pensiero e desiderio, e nessuno obiettò. Del resto, la prova che nei limiti che ci sono possibili noi abbiamo fatto ciò che abbiam detto, la si ha nella nomina, è dell'altro giorno, di una delegazione italiana che vada a Mosca per un auspicabile trattato di commercio. È stato nominato un vostro collega, l'onorevole La Malfa, che è nientemeno il Presidente della Commissione di finanza, il che proverà al Governo sovietico l'importanza che diamo alla missione.

È di molti mesi fa, se non è indiscreto da parte mia, dopo la scomunica di Tito, citare questo fatto, la conclusione di un accordo

economico italo-jugoslavo, che fortunatamente ha smentito per una volta tanto quello che è quasi sempre vero, cioè che i patti economici e le relazioni economiche dipendono dalle relazioni politiche. Mentre è vero purtroppo che le relazioni politiche con la Jugoslavia sono state sempre fredde, perchè non potevamo creare una relazione calda quando ci divideva Trieste, gli accordi e le relazioni economiche invece sono sempre andate migliorando, e la somma di affari fatti dagli jugoslavi in Italia è di molto superiore alle previsioni contabili che avevamo fatto. Di ciò mi compiaccio, perchè ogni rapporto economico è un elemento di pace e di concordia.

Io vi ripeto che non credo e quindi non ho alcuna paura che gli Stati Uniti vogliano installarsi in Europa da padroni. Chi ha questa paura o non conosce niente degli Stati Uniti o è affetto dal più fanciullesco dei nazionalismi europei. Per gli americani l'Europa è ben lungi dall'essere un frutto vietato che si teme di cogliere. Per gli americani l'Europa è una gigantesca seccatura che ci si vorrebbe levare d'attorno. Dovremmo invece temere che gli americani si stanchino dell'Europa prima della fine dei patti bilaterali.

Collegli comunisti, volete che ciò accada? Volete che l'America se ne vada via d'Italia con il suo piano Marshall e la sua missione? Tranquillizzatevi, la cosa è possibile. Non crediate che sia proprio sicuro che gli americani rimangano quattro anni. La loro partenza anticipata è in un certo senso un poco anche nelle vostre mani, perchè, per amore di concordia, per paura di esagerare, anche i più favorevoli al Piano Marshall e all'E. R. P. hanno usato delle parole deprecatorie: che, sì, il piano non sarà poi un miracolo senza pari; (naturalmente i miracoli politici non si sono mai visti) che sarà un aiuto, ma che non gioverà in tutti i campi della nostra vita economica. Sapevamcelo! Si è esagerato in questo senso deprecatorio e modesto.

Per parte mia continuo a ritenere che, grandissimo o meno grande che sia, questo è il primo caso di collaborazione che obbliga gli Stati europei ad intendersi fra di loro; il che non ha niente a che fare con ciò che voi giudicherete fra qualche giorno circa gli aiuti americani. Gli aiuti americani sono una parte importantissima, ma temporanea dell'accordo europeo, che gli europei, per la prima volta nella storia, hanno firmato il 16 aprile a Parigi e che voi stasera voterete. Siamo, dunque, di fronte — e così accadrà per l'E.R.P. — siamo di fronte ad una rivoluzione storico-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

morale, di tale influenza per il mondo che le buone volontà dei governi non basteranno. Quando si viene a fatti storici e morali di questa portata, bisogna che i popoli intervengano con quel buon volere, con cui si fanno le rivoluzioni contro i tiranni, con quel buon volere, con cui nel 1200 si ergevano le grandi cattedrali d'Italia, con quel buon volere che rende necessaria la solidarietà nazionale; perchè con essa si otterrà mille, e senza di essa si otterrà appena cento.

Quindi, è semplicissimo: che i colleghi comunisti — auguro loro che se ciò accade la coscienza non li rimorda mai — che i colleghi comunisti agitino il Paese, in modo da creare disordini e situazioni che rendono difficile o troppo complicata la applicazione del Piano Marshall! Ricordino che in questo caso questo preteso orribile asservimento dell'Italia all'America, che dell'Italia non sa che farsene, che non sa che farsene dell'Europa, questo preteso asservimento all'America che ha addossato una maggioranza delle imposte del 20 per cento a tutti i cittadini americani per portare durante cinque anni gli aiuti all'Europa, (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) per aiutare la terra dei loro avi a ricostituirsi, è bene sappiano che non è affatto matematicamente sicuro che durerà 4 o 5 anni. Ed io ve ne do la prova. L'onorevole Vandenberg, che è il più autorevole statista americano — su ciò non vi è nessun dubbio — ed il più caldo amico dell'Europa e dell'Italia fra tutti i maggiori uomini di Stato americani, una quindicina di giorni fa disse: « Noi dobbiamo dare all'Amministratore una possibilità di mostrare che può agir bene. Fissiamo l'esperimento fino al prossimo gennaio.

Fra sei mesi, qui al Congresso, sapremo tutti di che parleremo ». Che gente strana, non vi pare?, vogliono sapere quello di cui parlare! Ma riprendo a citare: « Sapremo fino a che punto il *self help*, la volontà d'iniziativa degli europei e la mutua cooperazione europea avrà corrisposto alle nostre speranze ». Voi vedete, se lo stile ha un senso ed un valore, è impossibile non riconoscere la profonda sincerità di quest'uomo che non vuole ingannare nè americani, nè europei. Dice agli europei: o lavorate, o vi unite e vi solidarizzate o non contate eternamente su di noi. Dice agli americani: vi abbiamo gravato di imposte e vi abbiamo imposto carichi giganteschi che nessun altro Paese avrebbe accettato; ma, badate, se gli europei spendono male il vostro denaro, se gli europei non realizzano opere creatrici, ebbene noi

possiamo disdire quello che ci siamo impegnati a dare e possiamo al primo gennaio andarcene!

GRILLI. Se facciamo quel che garba loro ci aiuteranno! (*Commenti e rumori al centro*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Sa cosa vogliono? Glielo voglio dire e mi dispiace che lei parli con accento lombardo, mi pare. Se fosse napoletano la cosa sarebbe più importante. Vogliono soprattutto che l'Italia meridionale, che ci siamo sempre vantati di aiutare e che abbiamo obliata da decenni e decenni... (*Vivissimi applausi al centro e a destra*) ridiventi sana e prospera con quel lavoro spontaneo che è il *self help*; desiderano che invece di tappar buchi di bilancio è di nominare nuovi impiegati, noi realizziamo opere creative di industria e di vitalità nazionale; di industria nelle fabbriche del nord (*Rumori all'estrema sinistra*) e di riforme agricole nel sud. Questo vogliono! Questo vuole il popolo americano (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Grilli*). e vi dirò una ragione metà sentimentale e metà pratica ed elettorale per la quale gli americani tengono a che somme gigantesche siano affidate più all'Italia che ad altri Paesi, perchè esse devono servire soprattutto a migliorare la situazione agricola del nostro Mezzogiorno per la quale tutti gli statisti succedutisi su questi banchi hanno sempre detto che avrebbero fatto qualcosa di grandioso e mai lo fecero. (*Approvazioni*). Sapete perchè gli americani desiderano questo? Perchè gli americani sono brava gente, ma non sono degli angeli... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Le basi militari vogliono! (*Rumori al centro*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Parli di ciò che sa piuttosto! Ogni senatore e deputato americano ha dovunque come elettori forti gruppi di cittadini americani di origine italiana che sono americani lealissimi e che, con un duplice sentimento tanto nuovo quanto nobile, perchè vuol dire che impedisce quelli orribili compartimenti stagni di cui voi oratori comunisti di ieri e di oggi avete parlato come se fossero la meraviglia d'Europa... (*Interruzione del deputato Mienville — Rumori al centro*) hanno svolto un'opera costante perchè il piano Marshall trionfi e perchè il piano E. R. P. diventi legge. Essendo quasi tutti originari della Calabria, della Basilicata e delle Puglie...

MAZZA. ... e napoletani.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ...napoletani meno (i napoletani stan troppo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

bene a Napoli!), si son detti Dio voglia che questi aiuti servano a far sorgere piacevoli città laddove sono ora i sudici villaggi dei nostri vecchi ed a costruire strade rotabili là dove non sono che delle mulattiere. E milioni di italo-americani pensano con gioia in America che quest'opera cui hanno contribuito possa divenire una manifestazione del loro contributo alla terra dei loro padri. (*Applausi al centro*).

Ebbene, perché questo accada ci vuole la solidarietà nazionale. Impedite signori, questa solidarietà nazionale...

GRILLI. Lo dica agli industriali!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ...ed una sola cosa vi dico: gli operai del Nord di fronte alle loro officine chiuse e i contadini del Sud di fronte allo svanire delle loro speranze sapranno chi ringraziare. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1, nel nuovo testo proposto dal Relatore per la maggioranza, onorevole Secca, e accettato dal Governo.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare e il Governo a dare piena ed intera esecuzione ai seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948:

a) Convenzione di cooperazione economica europea;

b) Protocollo addizionale n. 1 sulla capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di cooperazione economica;

c) Protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario della Organizzazione predetta;

d) Atto finale della II Sessione del Comitato di cooperazione economica europea ».

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Dichiaro, anche a nome del mio Gruppo, che voteremo a favore di questo disegno di legge, indipendentemente dal suo collegamento col disegno di legge che dovremo discutere nella prossima settimana.

Credo di poter affermare, a nome del Gruppo liberale, che consideriamo questa Convenzione come il primo passo veramente serio che l'Europa compie verso la ricostruzione di un sistema economico unitario che è, per me, condizione indispensabile per la ricostituzione dell'unità politica fra i popoli europei.

Quello di cui l'Europa soffre oggi, non è soltanto conseguenza del conflitto latente fra

due grandi agglomerati di uomini che hanno, momentaneamente io spero, contenuto politico e fini apparentemente discordanti, quanto la mancanza di uno spirito unitario dell'umanità intera, di quello spirito unitario che, piaccia o non piaccia agli esaltatori del tipo più moderno di civiltà, ha dato al mondo il secolo che si è chiuso nel 1914, e che si può veramente chiamare il secolo d'oro dell'umanità.

Come espressione del Partito liberale, votiamo questo disegno di legge; lo votiamo, ripeto, indipendentemente da quello che dovremo discutere dopodomani; io dico che l'importanza di questo disegno di legge si potrà palesare ancora di più quando si dovesse verificare l'ipotesi testé contemplata e ricordata dal Ministro degli esteri, e cioè quando, per una modificazione dello stato politico del mondo o delle condizioni economiche della Confederazione Nord Americana, gli aiuti così detti E. R. P. dovessero venire a cessare. Allora veramente i popoli europei dovranno sentire più che mai il vincolo della solidarietà ed allora veramente, rispetto a questo vincolo, la Convenzione che noi oggi approviamo potrà essere uno strumento efficace di collaborazione e di pacificazione. (*Applausi al centro*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Il nostro Gruppo si asterrà dal voto: noi siamo convinti che il Piano Marshall deve essere accettato, ma siamo anche convinti che si tratta di una forma di intervento, la quale non deve desumersi dai singoli articoli, ma è nello spirito delle cose. È indiscutibile che in questo momento noi siamo entrati nel blocco occidentale.

Io plaudo a questa prima realizzazione di una unione europea — io che ho partecipato con entusiasmo ai vari congressi dell'Associazione interparlamentare europea, — però richiamo l'attenzione dell'Assemblea su questa circostanza particolare in cui ci troviamo noi: esaminato l'elenco delle varie Nazioni che prendono parte a questo accordo (sono 16 o 17) vediamo che ve ne sono parecchie che rappresentano le Nazioni vincitrici in quest'ultimo conflitto, ve ne sono altre che si mantennero neutrali ed altre, come l'Austria e la zona occidentale della Germania, che non hanno una personalità propria, perché ancora in regime di occupazione. Il solo paese sconfitto, che partecipa a questa unione, è l'Italia.

Quindi è giusto quello che disse or ora l'onorevole Sforza: che, quando si fanno di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

questi accordi grandiosi — perché è indubbio che, come, dai comuni medioevali si passò alla Nazione, da questa si deve passare alla super nazione, domani o tra venti anni, ed è bene che ciò avvenga al più presto — i popoli debbono esserne oltremodo lieti. Ma, onorevole Ministro Sforza, perché questa unione sia feconda, occorre che tutti vi partecipino alle stesse condizioni.

Noi non siamo nelle stesse condizioni degli altri. Il Governo si è manifestato troppo spesso ottimista per ciò che riguarda l'annullamento di fatto del Trattato di pace. Per esempio, per il problema delle colonie, l'onorevole De Gasperi, nel suo discorso dell'8 febbraio 1947, disse che il Governo avrebbe difeso a spada tratta i nostri interessi coloniali; nel suo ultimo discorso l'onorevole De Gasperi non ha manifestato che delle speranze.

Sappiamo che c'è una Commissione che va in giro per le colonie per sapere quello che tutti sanno e cioè che i nostri sono i migliori colonizzatori del mondo; ma, intanto, il Senuso proclama la indipendenza della Cirenaica e l'Inghilterra rimane a Tobruk. Noi pensiamo che quel periodo che va dal primo annuncio del Piano Marshall ad oggi avrebbe dovuto essere tesaurizzato, affinché si ottenessero quelle revisioni che tutti auspichiamo, prima che noi entrassimo in questo blocco occidentale.

Sono queste considerazioni, che cioè si sarebbe dovuto fare qualche cosa di più per garantire la nostra neutralità, o, perlomeno, per negoziare quello che potrebbe oggi rappresentare l'impegno di una nuova cobelligeranza (e noi pensiamo che a questo fine non si è fatto nulla o non si è fatto abbastanza), sono queste le considerazioni e i dubbi per cui noi ci asteniamo dal voto. (*Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe — Commenti*).

ALLIATA DI MONTEREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALLIATA DI MONTEREALE. Noi monarchici abbiamo seguito con particolare attenzione la politica estera degli Stati Uniti in questi tempi e questo specialmente da quando l'anno scorso abbiamo udito il Presidente Truman dire in un suo discorso « l'America vuole rivedere una Italia grande nel consesso delle Nazioni Unite » e più innanzi « un'Italia che abbia un posto di comando nel Mediterraneo ».

Noi abbiamo quindi visto nell'*European Recovering Program* una dimostrazione di solidarietà universale ispirata a quei principi di libertà di eguaglianza e di fratellanza

fra le genti che soli potranno condurci ad un mondo migliore, ove i problemi sociali dei singoli e dei popoli possano essere serenamente affrontati e risolti.

In questo spirito noi voteremo a favore del progetto di legge, poiché riteniamo che ratificare gli accordi di Parigi costituisca la condizione *sine qua non* per ricevere e meglio controllare la distribuzione degli aiuti americani; questo auspicando, che la Delegazione italiana presso l'organizzazione europea sappia dimostrare nei prossimi convegni quella fermezza, immaginazione, audacia delle quali si parla nel discorso di Mac Leod, Presidente della Banca internazionale per la Ricostruzione, pronunciato a Filadelfia il 15 gennaio 1948, e prendendo atto degli impegni assunti dal Governo per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno e delle Isole.

Sia comunque chiaro che il nostro voto favorevole non deve suonare approvazione al Governo che, forte del consenso della maggioranza, ha messo la Camera dinanzi al fatto compiuto, ma bensì perfetta aderenza a quella che è la realtà politica attuale.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Il gruppo socialista darà voto contrario a questa convenzione (*Commenti al centro — Interruzioni*) perché l'accordo internazione in discussione fa parte della politica generale che ha condotto alla scissione dell'Europa e del mondo in due blocchi; politica generale che noi condanniamo come italiani, come democratici e come socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Il Gruppo parlamentare comunista voterà contro questa Convenzione. I motivi di questo nostro divisamento li abbiamo già illustrati e dobbiamo dire che le dichiarazioni del Ministro degli esteri ci hanno riconfermato nella nostra opinione; è un'opinione cui siamo pervenuti senza esser partiti da posizioni preconcrete. (*Commenti al centro*).

Senza dubbio, colleghi della maggioranza, noi, allorquando gli Stati Uniti d'America, sotto la direzione del Presidente Roosevelt, erano i rappresentanti nel mondo di una politica di reale collaborazione democratica fra le nazioni, abbiamo appoggiato tale politica e l'abbiamo sostenuta: la politica degli accordi di Potsdam, di Jalta, la politica delle dichiarazioni dei Ministri degli esteri a Mosca.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

Ma quella politica di collaborazione oggi non esiste più fra le nazioni.

MAZZA. Oggi c'è il Cominform.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Quella politica non c'è più, perché oggi è stata sostituita da una politica di imperialismi, di dominii, da una politica di intromissione nella vita economica e politica delle varie nazioni europee, fra le quale l'Italia è in prima linea.

Non si tratta di nazionalismo, si tratta di difendere gli interessi reali, profondi del popolo italiano. (*Rumori al centro*). È questo cosmopolitismo di facciata, di cui ci ha parlato l'onorevole Sforza...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'ho predicato tutta la mia vita!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. ...che nasconde dietro di sé gli interessi dei gruppi monopolistici e imperialistici (*Rumori al centro*), i quali si propongono il dominio non soltanto economico, ma politico e militare del mondo, è questo cosmopolitismo di facciata che è contrario agli interessi nazionali dell'Italia ed agli interessi delle masse lavoratrici italiane (*Rumori al centro*); che è contrario agli interessi delle masse lavoratrici degli altri paesi, ivi inclusi gli Stati Uniti d'America.

È dunque nell'interesse del nostro popolo e, nello stesso tempo, nell'interesse della democrazia, che noi respingiamo questa politica di intromissioni economiche e militari, questa politica di intromissioni nelle faccende interne del nostro Paese. (*Rumori al centro*).

È dunque per questi motivi, che ho altre volte illustrato e sui quali pertanto non giudico opportuno attardarmi oltre, che il Gruppo parlamentare comunista voterà contro.

CALOSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Noi votiamo soprattutto per quell'unità europea che ci fa battere il cuore da tanti anni, e per la quale senza dubbio si è sempre battuto l'attuale Ministro degli esteri, di cui tutti noi che siamo vissuti in esilio — nessuno escluso — abbiamo letto nei libri e sentito in cento dichiarazioni da venti, da trenta anni a questa parte questa passione reale dell'unità europea. Ci muoviamo dunque nella realtà di un sentimento autentico, senza eccessi di diplomazia. E, comunque, questa unità europea ha delle tradizioni, perché la cristianità è in fondo l'ultima « Internazionale » che sia esistita; noi oggi stiamo per fare una terza « Internazionale »,

dopo quella romana, dopo quella cristiana. E tra parentesi io direi che mi pare impossibile che questa « Internazionale » non abbia in sé un lievito sociale e morale: e direi che il lievito di questa unità europea oggi non può essere che il socialismo, inteso in largo senso.

Ora, forse venti, trent'anni fa si poteva pensare che fosse utopistico formare questa Europa; oggi c'è un elemento concreto che la rende necessaria, probabile, possibile; ed è il carattere eccezionale del pericolo che il mondo corre con queste nuove invenzioni atomiche, con questo senso del sangue che è diventato popolare in tutti, siamo sinceri, per cui difficilmente noi possiamo abbrancarci a qualche cosa, anche a qualche classe, in cui questa passione del sangue non riesca in qualche modo ad insinuarsi. Dinanzi a questo pericolo cosmico che corriamo, è naturale che l'unità europea sia una necessità storica, e quindi penso che abbia probabilità di affermarsi.

E con l'unità europea, mi pare che verrebbe la pace automatica nel mondo, senza stare a distinguere eccessivamente quale pace. Nello stato attuale di violenza e di sangue del mondo, qualunque pace è desiderabile per chi senta nella guerra come tale, nel sangue come tale — per qualunque causa versato — qualche cosa che non va, qualche cosa che ripugna, qualche cosa che bisogna in qualche modo fermare. Questa unione europea crea la pace automatica in Europa fra due continenti che si guardano minacciosamente. Se noi faremo questa Europa, questi due continenti — grandi come la luna — l'America e l'Unione sovietica, che si guardano minacciosi, non potrebbero più scontrarsi; la pace diventerebbe in un certo senso automatica. E noi possiamo, con questa unità, contribuire a questa pace, anche perché, specialmente noi italiani, abbiamo delle ragioni di amicizia per tutti e due questi blocchi, verso tutti e due questi continenti, e non dei sentimenti nebulosi basati su ideologie di qualunque genere, in cui profondamente non crediamo. Noi tutti sappiamo che il mondo slavo, posto al di là del mondo germanico, è un amico naturale dell'Italia — salvo una follia — e c'è sempre una follia nel mondo; specie dopo un regime dittatoriale, come il fascismo, la follia è sempre possibile. Ma è un naturale amico dell'Italia un mondo slavo che vive al di là del mondo germanico; e siamo sempre stati amici, con qualunque regime, anche con gli zar, come diceva l'onorevole Togliatti, mi ricordo, in un discorso di due o tre anni fa al congresso del Partito comunista. Egli aveva allora tolto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

di mezzo ogni questione ideologica, ed aveva ragione, perché sappiamo che le ideologie non valgono niente.

Ora io convergo con Togliatti che, viste le cose senza ideologie inutili, noi siamo amici naturali della Russia. Il mondo slavo ed il mondo latino non si incontrano solo in un punto: nel provincialismo della Jugoslavia, che ha potuto trascinare la Russia — cosa stranissima — a fare una politica di attrito con l'Italia. L'amicizia naturale con la Russia è infatti resa incerta da questo Stato jugoslavo; e credo sia compito comune nostro di evitare che la Jugoslavia annebbi la nostra amicizia con la Russia. Da tre anni io lo sto dicendo in maniera molto esplicita, per iscritto ed oralmente.

Anche con l'America chi può negare che noi siamo amici naturali? L'America è nostra figlia, figlia dell'Europa. Milioni di persone di sangue italiano hanno formato il sangue americano, votano oggi nelle elezioni americane. E quindi, non solo siamo amici, ma i nostri rapporti sono i più naturali, quelli fra madre e figlia. Non ci può essere quindi gelosia verso un Paese che è figlio dell'Europa.

Ora, il desiderio di pace dell'America e della Russia, lasciando andare il processo alle intenzioni, mi pare abbastanza vivo: né si vede quale interesse di guerra i due Paesi possano avere l'uno contro l'altro. È vero, si guardano in cagnesco, ma non si vede nei due popoli una intenzione di guerra. Marshall..

PRESIDENTE. La pregherei di concludere, onorevole Calosso.

CALOSSO. Finisco subito. Marshall, io ho avuto occasione di incontrarlo e di fargli un discorsetto pochi giorni fa. Effettivamente ho avuto l'impressione fisica che non è un generale come Washington, come gli antichi generali. Appartiene a quegli individui che sono molto meno generali di certi che hanno cominciato ad esserlo senza essere marescialli e generali. (Si ride). Sono individui che hanno il fisico e l'anima borghese. Dunque, io dissi a Marshall queste semplici cose: « tutti gli italiani, comprese le opposizioni — fasciste o comuniste — (Si ride) sono d'accordo e ringraziano gli Stati Uniti degli aiuti che ci hanno dato ». E di ciò io portavo la prova ufficiale. In 150 comizi e più che io feci, in tutti, senza eccezione, io domandavo sempre: « se c'è qualcuno che non vuole il grano ed il carbone di Marshall alzi la mano, ed io gli scriverò di non mandarlo ». Ma nessuno alzava la mano. (Si ride).

Non è dunque oggi possibile che si voti contro questa Convenzione, contro questo

atto fondamentale di solidarietà italiana tanto più che è stata sottolineata dagli ultimi episodi internazionali. Perciò voterò a favore. (Applausi al centro e a destra).

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Dopo i discorsi pronunciati a favore e contro il progetto di legge in discussione, sarebbe vana accademia se io, a nome del Gruppo democratico cristiano, ripetessi con altre parole ciò che è già stato detto. Mi limito a dire che, con piena consapevolezza, di tutto cuore, il Gruppo democratico cristiano vota a favore, esprimendo l'augurio che i patti di Parigi possano raggiungere quelle mete materiali e morali che sono state nei propositi di coloro che li hanno stipulati. (Applausi al centro e a destra).

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. A nome del Gruppo repubblicano dichiaro che noi voteremo a favore della ratifica della Convenzione di Parigi del 16 aprile.

Non annoierò la Camera ricordando la tradizione mazziniana, che ci indica la via che noi repubblicani dobbiamo seguire in questo campo. Invece, mi piace mettere in evidenza le due dichiarazioni che il Ministro degli affari esteri ha fatto oggi davanti alla Camera, dichiarando che questa Convenzione, di carattere eminentemente economico, non implica impegni assoluti di carattere politico e militare, che sono caratteristiche di altri accordi fatti da altri Paesi quasi contemporaneamente.

Seconda dichiarazione del Ministro degli esteri: che questa Convenzione rimane aperta a tutti i Paesi di buona volontà che vogliono collaborare realmente a ridare all'Europa quella unità economica necessaria all'unificazione del nostro continente.

Questo concetto è per me capitale perché, come il più grande filosofo moderno ha affermato, soltanto le società aperte sono fautrici di pace, mentre le altre non possono portare che la guerra. Noi, amanti della pace, amanti dell'unione di tutti i popoli, voteremo a favore di questa Convenzione. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo articolo del disegno di legge testé letto.

(Dopo prova e controprova, è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad adottare i provvedimenti di carattere finan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

ziario richiesti dall'applicazione degli Accordi di cui all'articolo 1, e ad apportare le variazioni di bilancio all'uopo necessarie ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 16 aprile 1948, conformemente all'articolo 24, lettera b) della Convenzione di cooperazione economica europea ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 31 gennaio 1948, n. 109, concernente il condono di soprattasse e pene pecuniarie in materia tributaria. (Approvato dal Senato) (35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 31 gennaio 1948, n. 109, concernente il condono di soprattasse e pene pecuniarie in materia tributaria. (*Approvato dal Senato*). (35).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I numeri 3 e 4 dell'articolo 2 del decreto legislativo 31 gennaio 1948, n. 109, sono rispettivamente sostituiti dai seguenti.

« 3°) trattandosi di morosità nel pagamento dei tributi e canoni, oppure di omissione di operazioni o di formalità previste dalla legge, i contribuenti non paghino i tributi o i canoni, o non adempiano alle prescritte operazioni e formalità entro il 31 ottobre 1948;

« 4°) trattandosi di insufficiente dichiarazione di valore, i contribuenti non paghino il complemento di imposta e gli accessori dovuti sul maggiore valore entro lo stesso termine del 31 ottobre 1948 ».

PRESIDENTE. Poiché non vi sono proposte di emendamenti, questo disegno di

legge sarà ora votato a scrutinio segreto, unitamente al disegno per la ratifica degli Accordi internazionali.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè discussi.

Dichiaro aperta la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

(*Segue la votazione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sui disegni di legge:

Autorizzazione a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948:

a) Convenzione di cooperazione economica europea;

b) Protocollo addizionale n. 1 sulla capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di cooperazione economica;

c) Protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario dell'Organizzazione predetta;

d) Atto finale della 2ª Sessione del Comitato di cooperazione economica europea. (20):

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	264
Voti contrari	76

(*La Camera approva*).

Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 31 gennaio 1948, n. 109, concernente il condono di soprattasse e pene pecuniarie in materia tributaria. (*Approvato dal Senato*). (35):

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	284
Voti contrari	56

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alliata di Montereale — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelucci Nicola — Arcangeli — Armosino — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Baratolo — Baresi — Basile — Basso — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bontade Margherita — Bosco Luca — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Calosso Umberto — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Castiglione — Cavallari — Cavallotti — Cecconi — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Cortese — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — Del Bo — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusì.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchèro — Giammarco — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia

— Grammatico — Grassi Candido — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggen-berg — Gui — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Iotti Leonilde.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Larussa — Lanza — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Lizier — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Mancini — Mannironi — Marabini — Marazza — Marconi — Marengi — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Montini — Moranino — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Nasi — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Parente — Perlingieri — Pertusio — Pesi — Piantoni — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Polletto — Ponti — Preti — Proia — Pucci Maria — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricciardi — Riccio Stefano — Rivera — Rocchetti — Rosselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saija — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Sullo — Suraci.

Targetti — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zappelli.

Sono in congedo:

Angelini — Arata.

Bagnera.

Carpano Maglioli.

Dossetti.

Fuschini.

Greco Paolo.

Lombardi Colini Pia.

Monticelli — Murgia.

Paganelli.

Scano.

Vecchio Vaia Stella — Veronesi.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare sulla votazione di cui è stato testé proclamato il risultato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Nella comunicazione che l'onorevole Presidente ha dato del risultato della votazione sul disegno di legge per la ratifica degli Accordi di Parigi non è stata fatta menzione della astensione dal voto mio e dei miei colleghi di Gruppo, nonostante che questa astensione sia stata dichiarata prima dell'inizio della votazione stessa. Gradirei conoscere la ragione di questa mancata menzione degli astenuti.

PRESIDENTE. Perché sia fatta menzione delle astensioni nell'annuncio del risultato di una votazione segreta non basta avere dichiarato in precedenza la volontà di astenersi: occorre concretare questa volontà all'atto della votazione, presentandosi alle urne e dichiarando alla Presidenza l'astensione, in modo che gli onorevoli Segretari possano prenderne nota. Infatti la votazione segreta è nominativa e personale. Non essendosi l'onorevole Russo Perez e i suoi colleghi presentati alle urne, della loro astensione non è stato dato atto nell'annuncio del risultato. Rimane comunque nel resoconto stenografico la dichiarazione resa dall'onorevole Russo Perez per sé e per i suoi amici di gruppo.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Giavi espresso il desiderio di essere sostituito nella Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sulla ratifica

dell'Accordo di cooperazione economica fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, ho chiamato a farne parte, in sua vece, l'onorevole Zagari.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Domani vi saranno due sedute, alle 10,30 e alle 16,30, per l'esame del seguente disegno di legge: Proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione.

Avverto che, per effetto dello sciopero generale odierno, che è stato esteso anche alla tipografia della Camera, non è stato possibile stampare entro oggi le due relazioni, di maggioranza e di minoranza, riguardanti questo disegno di legge. Esse verranno, tuttavia, stampate in tempo utile per essere distribuite domani in prima mattina.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi sono ancora lungi dall'essere condotti a termine i concorsi per l'assegnazione di cattedre nei vari ordini delle scuole medie, banditi quasi un anno fa, e per sapere se non ritenga che ciò sia di notevole danno per la scuola; per conoscere altresì se sia vero che s'intende disporre la sistemazione senza esame di una parte considerevole degli attuali supplenti nei ruoli organici del personale insegnante.

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere con quali criteri viene applicata ai singoli casi l'amnistia disposta per i reati di carattere anonario, con particolare riguardo a quei piccoli produttori agricoli denunziati nelle proprie abitazioni per essere stati trovati con modeste quantità di cereali in supero a quelli che a stretto rigor di legge erano state ad essi assegnate per i bisogni alimentari della famiglia.

« Consta, infatti, che in taluni casi il provvedimento di clemenza non viene applicato, entro i limiti discrezionali lasciati al criterio dell'autorità giudiziaria, con quello spirito di tolleranza e di comprensione, che ha animato la Costituente ed il Governo nella emanazione dell'amnistia.

« TONENGO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno e giusto, nell'interesse della produzione e dei consumatori, disporre che nelle località di produzione vinicola nelle quali il genuino tradizionale vino locale è di gradazione inferiore a quella imposta dalla vigente legislazione, i pubblici esercizi locali — osterie, trattorie, alberghi, ecc. — siano autorizzati a smerciare localmente il vino di locale produzione.

« Coll'attuale sistema, invece, gli esercenti sono obbligati a fare tagli e miscele che danneggiano la produzione vinicola locale, spesso di tradizionale tipicità.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze e del tesoro, per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per:

a) concedere il permesso di porto d'arma gratuito ai direttori delle carceri giudiziarie, il che non importerebbe alcun onere per l'Era-rio e ciò prima dell'annunciata riforma del testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza;

b) corrispondere anche a favore dei direttori delle carceri giudiziarie, in relazione alla importante e delicata funzione che gli stessi disimpegnano, l'indennità giornaliera di ordine pubblico, estendendo a questa categoria di funzionari i benefici previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 221.

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se abbiano rivolta la loro attenzione sulla spe-reguazione che attualmente si verifica nel trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali di marina in pensione, già combattenti di tutte le guerre, ai quali sono corrisposti assegni in misura addirittura insufficiente, in relazione al trattamento economico fatto ai personali che, avendo compiuto 12 anni di servizio, vengono dispensati di autorità per effetto della legge sullo « sfollamento ».

« Questi ultimi, ancora giovani, possono trovare altra occupazione e fino al raggiungimento del 58° anno di età avranno diritto, peraltro, a percepire un assegno superiore a lire 20.000 mensili, essendo considerati in « posizione speciale », mentre ai primi rimangono le sofferenze della vita disagiata trascorsa e gli anni della vecchiaia da dovere affrontare con una scarsa pensione.

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se non ritengano giusto integrare la deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 17 marzo 1948 — concernente la soppressione del Monte pensioni degli insegnanti elementari — con un nuovo provvedimento che faccia salvi i diritti acquisiti di quegli insegnanti i quali, chiedendo il collocamento a riposo dopo il 1° ottobre 1948, abbiano titolo ad una liquidazione più favorevole con la pensione dello stesso Monte, nei confronti di quella dello Stato.

« Chiede, inoltre, di conoscere se non si ritenga equo, per evidenti ragioni di giustizia amministrativa, riesaminare, nei riguardi dei predetti insegnanti, le disposizioni emanate dal Governo circa l'indennità di buona uscita, di cui al testo unico approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619, e alle successive modificazioni, apportate dal regio decreto 20 maggio 1946, n. 395, e dal decreto presidenziale 26 gennaio 1948, n. 127, in forza delle quali disposizioni agli insegnanti elementari — iscritti all'Opera di previdenza e assistenza per gli statali, con decorrenza 1° ottobre 1942 — viene riconosciuto utile soltanto il servizio con iscrizione all'Opera, mentre ben diverso trattamento è stato adottato per le altre categorie di statali, ai quali è stato riconosciuto valido anche il periodo di servizio precedente alla iscrizione in parola.

« Allo scopo di eliminare l'ingiusta difformità di criteri, che tra l'altro ha determinato il più vivo malcontento nella classe magistrale, l'interrogante chiede se non sia opportuno devolvere a favore dell'Ente di previdenza e di assistenza per gli statali, una quota parte dei fondi di pertinenza del Monte pensioni insegnanti elementari, fondi che, col prossimo 1° ottobre, saranno incamerati dallo Stato per effetto della citata deliberazione del Consiglio dei Ministri del 17 marzo 1948.

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per favorire il concorso degli istituti di credito fondiario alla ricostruzione del Paese e, particolarmente, se intenda elevare il rapporto delle cartelle emittente rispetto al capitale più riserve dei detti istituti che, come è noto, è di solo dieci volte il capitale.

« In conseguenza di tale basso rapporto, l'attività degli istituti di credito fondiario a concedere nuovi mutui è limitata nella misu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

ra di quelli che vanno gradualmente estinguendosi, il che restringe la concessione alla cifra massima consentita prima della guerra.

« Né deve essere trascurato il fatto che mentre gli istituti hanno un introito pari a quello dell'ante-guerra, le spese di amministrazione, invece, sono fortemente aumentate, cosa questa che determina una perdita annua di esercizio, che va a logorare le loro riserve, che sono destinate alla garanzia delle operazioni, restringendo, fortemente, la concessione di nuovi mutui.

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda comprendere nel ruolo dei commessi giudiziari — per i quali la legge del 22 maggio 1942, n. 703, contenente provvedimenti economici a favore degli ufficiali giudiziari e loro commessi, pose a carico dello Stato la quasi totalità degli oneri dipendenti dalla applicazione delle nuove provvidenze — anche coloro che furono commessi di ufficiali giudiziari e che, a causa del trasferimento del titolare, ne hanno esercitato, con zelo e diligenza, le funzioni, a norma dell'articolo 91 del testo organico dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari del 28 dicembre 1944, n. 2271.

« Nelle condizioni di cui innanzi si trovano gli ex commessi giudiziari di Chiusano San Domenico (distretto di Napoli); San Nicolò Gerrei, Mogoro, Oristano, Busachi (Cagliari); Vizzini (Catania); Locri (Catanzaro); Mistretta (Messina) e Vigiano (Potenza), onde la loro definitiva sistemazione risponda a rigorosi criteri di giustizia.

« AMATUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti siano in corso per il ripristino della Facoltà di scienze politiche.

« Tale necessità è talmente sentita che, a latere della Facoltà di giornalismo della Università cattolica « Pro Deo » presso il pontificio Ateneo lateranense, è stata istituita una Facoltà di scienze politiche e sociali per la quale sarà richiesto il riconoscimento.

« Ciò, come è evidente, condurrebbe al monopolio di tale importante insegnamento da parte di un istituto non statale.

« ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il Governo intenda disporre affin-

ché nella scala dei valori dei titoli validi per i concorsi nelle pubbliche amministrazioni la qualifica di invalido e mutilato del lavoro segua immediatamente quella di mutilato ed invalido di guerra.

« ALMIRANTE, ROBERTI, RUSSO PEREZ, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ravvisi l'opportunità di modificare, anche in deroga all'articolo 5 del regio decreto 9 aprile 1925, n. 583, le disposizioni emanate con il decreto ministeriale 12 dicembre 1926, numero 27383, che approvano il disciplinare-tipo con la relativa tariffa degli onorari per il conferimento a liberi professionisti di incarichi di progettazione e direzione di opere pubbliche, da eseguirsi a cura dello Stato, tenendo all'uopo presente:

a) che le modalità di stanziamento previste dal detto decreto (approvazione da parte del Ministero delle convenzioni stipulate, e stanziamento in unico capitolo di bilancio gestito dall'Amministrazione centrale) hanno fatto sì che a tutt'oggi nessun progettista o direttore di lavori, libero professionista, è stato soddisfatto — né in tutto, né in parte — delle proprie competenze relative ad opere finanziate, approvate ed eseguite;

b) che la tariffa alligata al disciplinare è notevolmente difforme da quella in vigore per ingegneri ed architetti già approvata con decreto ministeriale 1° dicembre 1932 e revisionata con decreto legislativo 25 aprile 1946, n. 25.

« L'interrogante ritiene:

1°) che l'impegno di spesa per competenze di progettazione e direzione debba essere — in conformità anche della passata legislazione — previsto nella stima alligata al progetto, ed approvato e finanziato insieme all'importo dei lavori, in linea preventiva, salvo liquidazione effettiva in base all'esame della rispondenza alla tariffa;

2°) che tali competenze debbano essere amministrate ed erogate a favore del professionista dallo stesso organo che gestisce il lavoro (Provveditorato alle opere pubbliche, Genio civile, ecc.);

3°) che debbano essere corrisposti acconti quando i progetti siano riconosciuti ammissibili dal Genio civile;

4°) che la tariffa contenuta nel decreto ministeriale 12 dicembre 1946, n. 27383, debba conformarsi alla tariffa professionale in vigore, o quanto meno, adeguarsi triplicando le percentuali basi per qualsiasi tipo di la-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

vori, fermo rimanendo l'incremento dal 20 al 60 per cento per tenere conto delle spese;

5°) che tutte le convenzioni già stipulate debbano essere rielaborate in conformità di quanto innanzi.

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità la voce, corrente nell'ambiente giudiziario di Frosinone, che la partecipazione di alcuni individui, quali giudici popolari, a quasi tutte le quindicine di quella Corte di assise sia determinata da inosservanza della formalità di legge nelle operazioni di estrazione a sorte eseguite presso la Corte di appello di Roma; e se, in caso affermativo, non ritenga di richiamare l'autorità competente alla rigorosa ottemperanza delle prescrizioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e l'Alto Commissario per l'alimentazione, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per il pagamento dei capi di bestiame sottratti agli agricoltori dalle truppe tedesche o dalle brigate nere negli ultimi raduni imposti nell'Italia settentrionale pochi giorni prima della liberazione. Buona parte di quei capi di bestiame sono poi caduti in mano alle truppe alleate come preda di guerra. Né dai tedeschi o dai fascisti, né dagli alleati quei capi di bestiame sono mai stati pagati.

« Si tratta non di razzie anonime o incontrollate, bensì di regolari raduni imposti dalle autorità; che nel tempo dominavano il luogo e gli agricoltori danneggiati sono in possesso delle ricevute da cui risulta il prezzo e peso del bestiame consegnato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, perché esamini la convenienza di esonerare dall'imposta comunale del dazio e da gravami fiscali fondiari le abitazioni di nuova costruzione. Solo attraverso particolari agevolazioni potrà incrementarsi l'industria edilizia e risolvere la persistente, grave carenza degli alloggi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« DE MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda erogare l'importo di 30 mi-

lioni di lire necessario alla sistemazione della strada consortile Como-Brivio.

« Si fa presente che i comuni consorziati e la provincia non sono in grado di provvedere coi loro mezzi ordinari alla sistemazione della strada in parola; che la sistemazione è urgentemente richiesta dalle condizioni della strada; che, inoltre, l'eventuale pronto stanziamento varrebbe ad alleviare i disagi della disoccupazione, che nella zona si presenta con caratteri di particolare gravità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« INVERNIZZI, GRILLI, PAJETTA GIULIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata il 23 giugno 1948 dai due quotidiani di Messina, che egli avrebbe aderito alla richiesta di un deputato circa l'autorizzazione agli studenti della Facoltà di economia e commercio di Catania a sostenere nella sessione estiva gli esami a Messina, mentre, in data 21 giugno 1948, ai sottoscritti, che lo avevano interrogato per detta autorizzazione, ha dato risposta scritta negativa. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« BASILE, SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando saranno date le disposizioni per la esecuzione del decreto legislativo 21 maggio 1946, n. 451, modificato con decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 388, contenente norme per il pagamento indennizzi per requisizioni e servizi per le truppe alleate.

« Gli interessati, che hanno subito danni gravissimi, attendono con ansia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del tesoro, per sapere se e come intendano provvedere a risolvere la urgente questione insorta tra il Ministero della pubblica istruzione e l'Amministrazione provinciale di Salerno, in ordine al trattamento economico degli impiegati non di ruolo dell'Istituto tecnico di Salerno, provenuti al medesimo dal soppresso Istituto « Genovesi », i quali frattanto percepiscono emolumenti irrisori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1948

per le quali gli operai che lavoravano nello spolettificio dell'esercito di Torre Annunziata (Napoli), e che furono licenziati nel novembre 1943, per la cessazione di ogni attività lavorativa in conseguenza degli eventi bellici, non sono stati riassunti né in quello, né in altri stabilimenti militari; né è stato, quanto meno, corrisposta loro alcuna indennità di licenziamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda provvedere con urgenza a regolarizzare l'approvvigionamento idrico del comune di Morolo (provincia di Frosinone), realizzando un vecchio progetto (già corredato da parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1934), che prevede il collegamento del paese con l'acquedotto di Capo Fiume.

« Un provvedimento in questo senso sottrarrebbe gli abitanti di Morolo ai gravi e penosi sacrifici cui attualmente la carenza idrica li costringe. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere se non consti loro che è stata scatenata a Fano una offensiva contro la Cooperativa marinai e pescatori, vecchio e solido organismo, benemerito sia dal punto di vista produttivo, sia da quello assistenziale.

« Cogliendo occasione dal fatto che quella Amministrazione comunale sin dal periodo dei Comitati di liberazione nazionale ebbe a ratificare di fatto la gestione diretta del mercato comunale all'ingrosso del pesce, assunta dalla cooperativa stessa durante la necessità inattività della gestione municipale nel periodo dell'occupazione militare alleata, e sta ora ratificandola convenzionalmente, si pretende — sia attraverso una campagna giornalistica, sia attraverso sollecitate ispezioni burocratiche, sia attraverso pretese di interferenze e di indagini nel bilancio interno della società mutualistico-commerciale — di porre sullo stesso piano la gestione comunale pub-

blica da parte del comune e quella da parte della cooperativa, dimenticando che ai sensi della vigente legislazione — e in particolare della legge 12 luglio 1938, n. 1487 — mentre il comune non può e non deve locupletarsi in danno dei produttori ittici, è, all'opposto, giuridicamente consentito un margine di profitto all'organismo cooperativo dei produttori, così come è consentito ad enti o a privati che eventualmente gestissero il mercato.

« E per conoscere, altresì, se non ritengano sia opportuno dare i necessari chiarimenti ai dipendenti uffici per la esatta interpretazione della legge su richiamata e specialmente degli articoli 10 a 13, le cui percentuali massime possono essere liberamente raggiunte ed imposte, allorché la gestione del mercato sia condotta da enti o da privati, mentre non sempre possono essere raggiunte ed imposte dal comune, in quanto i proventi comunali inerenti al mercato debbono essere esclusivamente commisurati a sostenere le relative spese (confrontare *Atti parlamentari*, legislatura 29^a, prima sessione, n. 2275, pagina 2 e n. 2296-A, pagina 2). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.50,

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

Discussione del disegno di legge:

Proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione. (30) (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONT
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI